



HAL
open science

Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 61, 2024, Scenari, 978-88-6835-515-9. hal-04613022

HAL Id: hal-04613022

<https://hal.science/hal-04613022v1>

Submitted on 18 Jun 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

Città divario

Oltre le disuguaglianze urbane

A CURA DI

Tommaso Vitale

CON I TESTI DI

**Marietta Haffner, Matteo Innocenti, Paul
Lichterman, Ronke Oluwadare, Sara Sampietro,
Dimitra Siatitsa, Michael Storper**



Fondazione
Giangiacomo
Feltrinelli

Scenari 61

Scenari 61

Città divario

Oltre le disuguglianze urbane

A cura di
Tommaso Vitale



Città divario. Oltre le disuguaglianze urbane

© 2024 **Fondazione Giangiacomo Feltrinelli**

Viale Pasubio 5, 20154 Milano (MI)

www.fondazionefeltrinelli.it

ISBN 978-88-6835-515-9

Prima edizione digitale maggio 2024

Direttore: Massimiliano Tarantino

Coordinamento delle attività di ricerca: Francesco Grandi

Coordinamento editoriale: Caterina Croce

La pubblicazione è esito del percorso About a City. Il destino della città, realizzato in sinergia con Politecnico di Milano e con il progetto europeo Urbinat. In partnership con BMW, Eni, Telepass. Con la collaborazione di MM.

In collaborazione con




In partnership con




Le traduzioni in italiano dei testi di Michael Storper, Marietta Haffner, Dimitra Siatitsa, Gonçalo Canto Moniz, Isabel Ferreira, Beatriz Caetana, Nathalie Nunes Paul Lichterman sono a cura di Giorgia Ziliani.


Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo elettronico, meccanico, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, senza autorizzazione scritta dalla Fondazione. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Segui le attività di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli:

 facebook.com/fondazionefeltrinelli

 x.com/Fondfeltrinelli

 instagram.com/fondazionefeltrinelli

 youtube.com/@fondazionegiangiacomofeltr8080

 linkedin.com/company/fondazione-giangiacomo-feltrinelli

Indice

**Introduzione. Nelle città e nelle regioni metropolitane,
la disuguaglianza estrema non è un destino.....7**
di Tommaso Vitale

SEZIONE 1 – L'INEGUAGLIANZA NON È IL DESTINO DELLE CITTÀ
Le cinque tipologie di disuguaglianze urbane-spaziali.
Casi, effetti, e prospettive di miglioramento 19
di Michael Storper

SEZIONE 2 – CRISI ABITATIVA E CITTÀ DISUGUALI
**Costruzione della conoscenza sulle vulnerabilità legate
all'accessibilità abitativa in Europa..... 35**
di Marietta Haffner
La casa è ancora un diritto fondamentale? 39
Il diritto alla casa e le forme alternative di proprietà.
Una prospettiva sull'Europa meridionale..... 44
di Dimitra Siatitsa

SEZIONE 3 – IL CLIMA CHE CAMBIA LA CITTÀ
**Rigenerazione urbana inclusiva: opportunità
per una città aperta 55**
*di Gonçalo Canto Moniz, Isabel Ferreira, Beatriz Caetana
e Nathalie Nunes*

L'Interazione dinamica tra città e cambiamento climatico. I co-benefici sanitari della mitigazione microclimatica urbana	67
<i>di Matteo Innocenti</i>	
SEZIONE 4 – RISCRIVERE IL DESTINO DELLE CITTÀ	
Catturare l'essenza delle città. Dall'ineguaglianza all'interdipendenza	73
<i>di Ronke Oluwadare</i>	
Bisogna (cercare di) stare bene! L'imperativo delle nuove generazioni	76
<i>di Sara Sampietro</i>	
Città, relazioni e scuola. L'abitare urbano attraverso la ricerca partecipata con i/le giovani	
<i>di Silvy Boccaletti, Maria Ratotti, Chiara Buzzacchi, Simone Colli Vignarelli, Chiara Carla Montà, Elisabetta Biffi e Stefano Malatesta</i>	
“Her City in Corvetto”. Promuovere l'uguaglianza di genere attraverso la rigenerazione urbana.....	89
<i>di Giorgia Ziliani</i>	
Progettare la città ideale per i giovani: una visione per il futuro.....	96
L'azione civica nella città diseguale. Combattere per l'edilizia a Los Angeles	99
<i>di Paul Lichterman</i>	
Bibliografia generale.....	104
Gli autori e le autrici.....	112

Introduzione

Nelle città e nelle regioni metropolitane, la disuguaglianza estrema non è un destino

*Tommaso Vitale*¹

Nelle sfavillanti luci delle città moderne, si svela un enigma complesso. Le città sembrano spesso essere il palcoscenico di una drammatica dualità: da un lato, sono culla di crescita economica, attrazione per investimenti, talenti e opportunità di lavoro; dall'altro, sono i luoghi in cui le diseguaglianze sociali sembrano aumentare, creando un divario sempre più marcato tra i ricchi e i poveri. Ma la realtà è molto più sfumata di quanto sembri.

Contrariamente alla convinzione comune, non è detto che le disuguaglianze debbano inevitabilmente aumentare nelle città. Anzi, è proprio in questi centri urbani che spesso si verificano, sperimentano e implementano politiche coraggiose, che cercano di avvicinare gruppi sociali differenti, di condividere beni e servizi comuni per ridistribuire risorse e talvolta anche il potere e la capacità di agire. Tutto dipende dalla politica adottata, non solo dalle scelte strategiche, ma anche dalla capacità di instaurare una governance quotidiana e inclusiva. Questa governance deve adattarsi in modo flessibile alle realizzazioni concrete, monitorare i tempi e limitare gli effetti negativi delle politiche stesse.

¹ L'intervista a Tommaso Vitale è disponibile al seguente link: <https://youtu.be/7Tfor7HkEXY>

se che si traducono in scelte selettive su ciò che viene governato e ciò che non viene governato (Le Galès, Vitale, 2015).

Vanno evidenziate le enormi difficoltà, e il grande coraggio politico che richiede lo sfidare le diseguaglianze. Le città devono affrontare sfide significative, specialmente in una fase in cui i mercati immobiliari sono oggetto di speculazioni e il cambiamento climatico richiede interventi costosi per mitigare l'inquinamento e adattarsi a condizioni climatiche sempre più estreme.

Un esempio eloquente è la drammatica siccità che ha colpito l'Europa nel 2022, la peggiore degli ultimi 500 anni, e che si è prodotta nuovamente nell'estate del 2023. Questa catastrofe è stata innescata dall'aumento delle temperature causato dalla crisi climatica, che ha esercitato uno stress senza precedenti sui livelli d'acqua in Europa. Interi fiumi si sono prosciugati, e gli incendi hanno devastato oltre 400 mila ettari di prati e foreste solo nel 2022. Questa situazione ha aperto la strada a una crisi alimentare mondiale profonda e pericolosa, un tema che coinvolge i cittadini più delle istituzioni statali e sul quale le città e le regioni stanno cercando di sviluppare nuove politiche pubbliche coordinate.

Sappiamo che nelle metropoli di tutto il mondo compaiono complessi agglomerati urbani. Si tratta di realtà metropolitane difficili, complesse, emerse per ragioni sociali ed economiche, e che restano – soprattutto in Italia – alla ricerca di istituzioni capaci e con potere decisionale e di governo effettivo per affrontare i problemi di mobilità, che sono ancora in grande maggioranza legati al trasporto individuale su automobile. Nelle metropoli più dinamiche la popolazione nelle zone di pendolarismo cresce a ritmo sostenuto, ma anche nelle città che invece registrano una diminuzione demografica, le zone di pendolarismo continuano a crescere o a contrarsi in misura minore rispetto al centro cittadino, portando a una distribuzione della popolazione metropolitana più ampia e diffusa. In questi densi agglomerati urbani, la dinamica dell'attrattività economica e demografica è forte, con la coesistenza di attività tradizionali e innovazioni dirompenti. Soprattutto in una fase in cui il cambiamento tecnologico rimodella

l'economia, il raggruppamento spaziale delle innovazioni dirompenti è massiccio, con effetti duraturi in termini di disuguaglianze territoriali, produzione spaziale e disuguaglianza di reddito (Kemeny, Petralia, Storper, 2022).

L'attrattività può generare molte esternalità positive, tra cui risorse da redistribuire e fornitura di nuovi servizi, beni collettivi e ambiziosi programmi di transizione ecologica. Tuttavia, al contempo, può generare anche rendite, inerzia, ritardo nell'affrontare le esternalità negative e vari tipi di sindromi politiche ben note, legate al culto del successo e al crogiolarsi sugli allori (Polizzi, Vitale, 2017). In effetti, le città tendono a essere più inquinate rispetto a regioni meno densamente popolate. Le grandi città e quelle a basso reddito tendono a registrare livelli particolarmente elevati di inquinamento atmosferico, come le particelle sottili (PM 2.5). Non sorprende che le persone che vivono in città siano meno soddisfatte della qualità dell'aria rispetto a coloro che vivono in città più piccole o in aree rurali. Questo vale anche nei paesi ad alto reddito, dove i livelli di inquinamento tendono a essere inferiori.

Le città sono esposte a inondazioni, tempeste e all'innalzamento del livello del mare. Una persona su cinque residenti in città è esposta a inondazioni massicce. La popolazione urbana nelle zone costiere a bassa altitudine sta crescendo più rapidamente rispetto alla popolazione urbana in altre zone. Se guardiamo all'insieme dei Paesi OCSE, il 14% della popolazione cittadina vive in zone vulnerabili a mareggiate e all'innalzamento del livello del mare, mentre nel caso delle città medio-piccole, la percentuale è del 10%, e nelle aree rurali è del 6% (OECD, 2023).

Le città stanno lottando contro le perturbazioni causate dalla pandemia globale, ma stanno anche progredendo nella transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio. In questo contesto, le regioni remote a bassa densità hanno compiuto notevoli progressi nella produzione di energia pulita, generando il 40% dell'elettricità pulita nei Paesi dell'OCSE e quindi emettendo meno CO₂. D'altra parte, le famiglie che vivono nelle capitali mostrano spesso il più basso livello

di consumo di energia e sono riuscite, negli ultimi due decenni, a ridurre significativamente la produzione di rifiuti.

La guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina all'inizio del 2022 ha sconvolto i mercati globali, facendo schizzare i prezzi alimentari ed energetici e aggiungendo pressione inflazionistica in un momento in cui i costi di sussistenza stavano già aumentando rapidamente per le famiglie. Nonostante alcune differenze marcate nei tassi di inflazione tra i Paesi, l'inflazione ha raggiunto una media del 9,6% nel 2022 nei Paesi dell'OCSE, più del doppio rispetto al 2021 (4,0%) e il livello più alto dal 1988. Nonostante le diffuse carenze di manodopera, nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE la crescita dei salari non è riuscita a tenere il passo con l'accelerazione dell'inflazione, riducendo il potere d'acquisto delle famiglie (OECD, 2023).

L'aumento dei prezzi alimentari ed energetici sta facendo lievitare i costi di altri servizi chiave, come il trasporto pubblico e l'assistenza all'infanzia. E la crisi dei costi di sussistenza potrebbe approfondire ulteriormente le diseguaglianze nelle città, poiché le conseguenze di costi più elevati possono colpire in modo sproporzionato le famiglie a basso reddito. Mentre gli impatti distributivi degli aumenti dei prezzi dell'energia sul bilancio familiare variano tra i Paesi, quando l'inflazione pesa di più sulle famiglie a basso reddito rispetto a quelle a reddito più elevato, le famiglie vulnerabili sono costrette a limitare la spesa per altre necessità fondamentali, come cibo e salute.

Inoltre, non tutte le città sono state colpite allo stesso modo. Nel Regno Unito, per esempio, le città e i centri urbani del nord sono stati più colpiti dalla crisi dei costi di sussistenza rispetto ad altre zone del Paese, a causa del maggior consumo di energia derivante da una peggiore isolamento delle abitazioni e da una maggiore dipendenza dall'automobile. In queste città, l'inflazione è stata fino al 30% più alta rispetto alle città del sud. Anche le amministrazioni cittadine devono far fronte all'aumento dei costi energetici, che mettono a dura prova i loro bilanci, ad esempio per il riscaldamento di edifici e strutture pubbliche, minando la loro capacità di fornire o garantire servizi pubblici chiave. Questi costi più elevati hanno aumentato la pressione sui

bilanci già sotto pressione a causa della crisi Covid-19 (Alteri, et al., 2021). Molte città hanno quindi adottato misure per attenuare l'impatto dei crescenti costi. Ad esempio, come parte del suo piano di sobrietà energetica, la città di Parigi ha attuato una serie di misure per ottenere risparmi energetici del 10%, tra cui la riduzione delle temperature in tutti gli edifici pubblici, la diminuzione delle temperature delle piscine comunali di 1 grado, lo spegnimento delle luci in tutti gli edifici comunali alle 22:00 e persino lo spegnimento delle luci della Torre Eiffel alle 23:45 invece dell'1:00. La città di Parigi ha anche annunciato un aumento dell'imposta locale sulla proprietà del 50% nel 2023 per garantire la continuità dei servizi pubblici e accelerare la transizione ecologica.

Inoltre, la crisi dell'accessibilità delle abitazioni nelle città è una questione di grande rilevanza. Mentre i prezzi delle case in molte città hanno recentemente registrato qualche calo, sono comunque in costante aumento da diverse decadi, superando la crescita del reddito nella maggior parte dei paesi OCSE. Il rapporto più recente dell'OCSE, da cui i dati che discuto qui sono tratti, è molto chiaro e attendibile (OCDE (2023), I prezzi reali delle case sono aumentati del 77% tra il 1996 e il 2022, rispetto a una crescita del PIL pro capite del 29%. Questa rapida crescita dei prezzi delle case può aver creato effetti di ricchezza per i proprietari di abitazioni, ma ha reso l'accesso alla proprietà sempre più irraggiungibile per molte famiglie, specialmente considerando che gli affitti in aumento hanno reso più difficile per gli inquilini risparmiare per i depositi. Inoltre, l'incremento degli affitti li ha resi più vulnerabili agli shock, come si è visto durante la pandemia Covid-19 (Cafora, Larena, Vitale, 2023).

Oltre a questa tendenza a lungo termine, i paesi OCSE hanno sperimentato un aumento annuale del 20% delle spese relative all'abitazione (incluse le utenze, l'affitto, la manutenzione e le riparazioni) nel 2022, principalmente a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia. Queste spese relative all'abitazione, come i costi di manutenzione e delle utenze, sono aumentate in un momento in cui il 15% delle famiglie nel quintile di reddito più basso nei paesi dell'OCSE (per i quali

sono disponibili dati) era già incapace di permettersi il riscaldamento adeguato per le loro abitazioni. Queste spese rimarranno elevate anche se l'inflazione si è ridotta nel 2023 e si dovrebbe abbassare ancora un poco nel 2024.

Gli sforzi a lungo termine per ampliare l'offerta di alloggi sono stati ostacolati dai crescenti costi di costruzione e dai costi più elevati del finanziamento per i promotori immobiliari.

Le famiglie a basso e medio reddito sopportano il peso di queste due crisi che si sovrappongono. Già prima dell'attuale crisi dei costi di sussistenza, più di un terzo degli inquilini a basso reddito spendeva il 40% del proprio reddito disponibile solo per l'affitto in tutti i paesi dell'OCSE. A causa dell'aumento dei costi di sussistenza e dei tassi di interesse più alti, le famiglie a basso e medio reddito hanno crescenti difficoltà a pagare l'affitto o i mutui, minacciando la sicurezza abitativa. In molte città, ciò ha portato a un aumento degli sfratti, specialmente perché le misure temporanee di sospensione degli sfratti e altre misure di supporto abitativo d'emergenza introdotte durante la crisi Covid-19 stanno gradualmente scomparendo in molti paesi dell'OCSE.

Nel caso degli Stati Uniti, le famiglie a basso reddito sono state spinte a lasciare i centri urbani, spostandosi invece verso i sobborghi periferici a un tasso più elevato rispetto alle famiglie più abbienti (Rodríguez-Pose, Storper, 2020). Le famiglie a basso reddito sono anche più propense a vivere in alloggi di scarsa qualità o sovraffollati e meno propense a potersi permettere manutenzione regolare o miglioramenti alla loro abitazione, mentre nello stesso tempo affrontano ostacoli nel trasferirsi in alloggi di migliore qualità.

Oltre agli effetti diretti dei costi abitativi più elevati sui bilanci familiari, la crisi dei costi di sussistenza e l'ambiente ad alto tasso di interesse hanno ulteriormente limitato l'accesso alla proprietà per le famiglie a basso e medio reddito, a causa delle crescenti difficoltà nel risparmiare per i depositi per l'acquisto di abitazioni o perché i pagamenti mensili dei mutui a tasso variabile, che rappresentano la maggior parte dei mutui esistenti e nuovi in diversi paesi dell'OCSE, sono diventati troppo costosi.

L'accesso a un alloggio decente e conveniente è diventato più difficile soprattutto per i giovani adulti negli ultimi anni. I giovani di oggi, e in particolare i giovani a basso reddito, spesso incontrano più difficoltà nell'accesso a un alloggio di qualità ed economico rispetto alle generazioni precedenti e, in molti paesi, faticano sempre di più a diventare proprietari di case, il che limita la loro capacità di accumulare ricchezza (Vitale, Cafora, 2024).

All'interno dei paesi, le città sono diventate il fulcro di questa crisi, poiché i prezzi delle case e degli affitti spesso sono aumentati più rapidamente rispetto alle medie nazionali. In media, nel 2020 e nel 2021, solo il 40% dei residenti cittadini nell'OCSE ha riferito di essere soddisfatto dell'accessibilità di alloggi di buona qualità ed economici nella loro zona, rispetto al 50% circa dei residenti nelle zone rurali.

Nel 2021, in 17 paesi dell'OCSE con dati disponibili, l'acquisto di una casa in una regione metropolitana era più costoso del 40% rispetto a una regione lontana da un'area metropolitana, e all'interno delle aree metropolitane, i centri cittadini erano in media più costosi del 30% rispetto ai sobborghi. Le famiglie a basso reddito sono le più colpite, ma anche la cosiddetta "classe media compressa", le cui entrate non hanno tenuto il passo con l'aumento dei costi abitativi, ha spesso dovuto spostarsi verso aree meno costose lontano dalle opportunità di lavoro e dall'accesso a servizi di base.

Diversi fattori strutturali spiegano la crescente domanda di alloggi nelle città. Tra questi ci sono le tendenze all'urbanizzazione e alla concentrazione delle popolazioni (compresi rifugiati e migranti) nei centri urbani alla ricerca di migliori opportunità e stili di vita. Tassi di matrimonio in calo e tassi di divorzio in aumento generano una domanda aggiuntiva di unità abitative più piccole. L'aumento del turismo e la proliferazione degli affitti a breve termine attraverso piattaforme come Airbnb giocano anche un ruolo in alcune città.²

² Per un approfondimento sul tema dell'abitare, il Policy Brief *Diritto all'Abitare, per città più inclusive* a cura di Silvia Cafora, Jacopo Larenò Faccini e Tommaso Vitale è disponibile al link <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/diritto-allabitare-policy-brief-03-2023/>.

Un aumento degli investimenti speculativi nel settore immobiliare, insieme ai bassi tassi di interesse fino al 2022, ha contribuito ad aumentare i prezzi delle case in alcune località, in particolare nelle posizioni più importanti delle città. Secondo uno studio recente, il tasso a cui gli investitori istituzionali, come fondi di private equity e pensioni, stanno acquisendo alloggi è addirittura accelerato nelle principali città europee dalla pandemia Covid-19 (Holm, 2023). Le capitali europee sono state il luogo principale di questi investimenti, con Berlino in prima posizione con oltre 40 miliardi di euro in attivi abitativi nei portafogli istituzionali, seguita da Londra, Amsterdam, Parigi e Vienna. Mentre le grandi città sono più propense a attrarre la maggior parte degli investimenti immobiliari residenziali, i Paesi Bassi e il Regno Unito hanno visto grandi transazioni istituzionali avvenire in città più piccole. Nell'insieme la finanziarizzazione delle abitazioni rischia di rendere molte unità abitative non disponibili per l'affitto e come luoghi in cui vivere, aggravando la carenza di alloggi.

Di fronte alla crisi, abbiamo assistito a un decennio e più di fatalismo. Come se non ci fosse più la capacità di ridurre le disuguaglianze e la pianificazione urbana e lo sviluppo intenzionale del territorio fossero vecchie e inutili armi spuntate. Ma perché questo fatalismo? Una sistematica ricerca urbana comparativa globale ci racconta una storia completamente diversa, in cui non c'è spazio per il fatalismo e per un sentimento di impotenza. Il cambiamento profondo in risposta alla crisi climatica può rappresentare un'opportunità per la creazione di nuovi beni, servizi e opportunità occupazionali, riducendo le disuguaglianze e combattendo la povertà. Tuttavia, questa sfida richiede un'analisi attenta degli strumenti di politica pubblica utilizzati, una visione realistica dei dati e un impegno senza riserve verso un futuro più sostenibile e inclusivo per tutti. Questi dati sottolineano chiaramente l'urgenza di affrontare la crisi dei costi di sussistenza nelle città, nonché una profonda competenza nel "giudizio strategico" di tipo spaziale (Albrechts 2004, Healey 2009). La polarizzazione sociale e l'ineguaglianza economica non sono un destino inevitabile. Le città possono ridurre la povertà, possono lottare contro la povertà, ma è necessario

affrontare seriamente questi problemi. I piani urbanistici e la pianificazione regionale, anche quando sono fatti bene, e spesso sono vecchi o inadeguati, non sono comunque sufficienti, e necessitano di essere governati e implementati quotidianamente in un contenzioso senza fine. Ma sono strumenti importanti, se vengono realizzati con regole chiare, ipotesi precise su cause ed effetti e un'analisi delle complessità esistenti, e propongono una rappresentazione visiva degli scenari e delle loro implicazioni sulle procedure di regolamentazione e sulla definizione dei budget di investimento (Cremaschi, 2023). Il punto, come dicevamo, è tenere insieme la regolazione formale e la capacità di governo, e non privilegiare l'una a discapito dell'altra: la riduzione delle disuguaglianze regionali, urbane e sociali non richiede solo piani formali e volontà politica, ma anche una buona capacità di governance: coalizioni durature e un'elaborazione strategica delle politiche per generare sinergie, conflitti, connettività, piani di organizzazione spaziale metropolitana e risultati efficaci che confluiscono in pattern d'azione contestuali e ben specifici (Cremaschi, Le Galès, 2018). Per promuovere coalizioni stabili e sforzi politici duraturi per ridurre le disuguaglianze, tali pattern devono essere riconosciuti, "richiamati" all'attenzione (Healey, 2013) e diventare un contesto simbolico per generare quella forza di mobilitazione necessaria per continuare ad attuare gli interventi chiave.

Perché per riequilibrare le disuguaglianze, il punto non è solo *cosa* fare o *come* redistribuire verso i meno abbienti, ma decidere *dove* investire, dove localizzare le infrastrutture e le opportunità di lavoro, quali luoghi necessitano di un'accessibilità inclusiva e di una migliore mobilità, quali spazi pubblici stanno depotenziando le persone e mettendo a repentaglio la loro salute e le loro opportunità, quali sono i quartieri in cui mobilitare gli investitori istituzionali in alloggi sostenibili a prezzi accessibili come "portatori" dell'intenzione strategica di redistribuzione, stabilizzando le aspettative di mix sociale (Vitale, 2007). Anche per quanto riguarda la giustizia ambientale, il controllo della congestione e dell'inquinamento, la creazione di un'economia circolare affidabile per ridurre la povertà energetica e migliorare la gestione dei rifiuti

moltiplicando i benefici pubblici, richiedono sempre la scoperta e la mobilitazione di attori, agenzie di interessi economici locali e di aree di capacità esistenti, o almeno esistenti in potenza, ma ancora scettici sulla loro volontà e possibilità di contribuire a una strategia comune.

Il problema principale, anche nelle città progressiste, è di natura politica: l'attenzione e l'interesse per le disuguaglianze si alterna e le coalizioni progressiste rimangono deboli e troppo discontinue nel costruire un obiettivo. Ridurre le disuguaglianze richiede una strategia, una grande varietà di strumenti politici, implicazioni di bilancio e adeguamenti normativi, ma soprattutto la capacità di durare nel tempo. Un appello a favore di accordi e piani istituzionali flessibili e adattivi non può diventare una scusa intellettuale reazionaria per un'attuazione discontinua e inefficace (Vitale, 2009).

Se si tratta di governare con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze e favorire la transizione ecologica, la governance urbana, metropolitana e regionale è soggetta alla classica competizione multilivello tra le agenzie più importanti (Iammarino, Rodriguez-Pose, Storper, 2019). Ma la competizione politica può essere incentrata sull'accelerazione della lotta alle disuguaglianze e sulla ricerca di efficienze e sinergie di coordinamento per ottenere una ricompensa politica. Siamo in una nuova "era" del comportamento politico, in cui la riduzione delle disuguaglianze territoriali e personali è molto più apprezzata dal corpo elettorale (Rodríguez-Pose, et al., 2024). I piani e le politiche vengono valutati sulla base di risultati evidenti, della creazione e della redistribuzione di beni collettivi nei conglomerati urbani e di un'articolazione riconoscibile di un buon equilibrio tra scienza tecnica e "scienza di strada" basata sull'esperienza e sulla voce dei cittadini. Una città prospera è una città in cui i suoi abitanti, indipendentemente dalla loro posizione sociale, possono beneficiare delle opportunità che offre. La sfida di ridurre le disuguaglianze e creare città inclusive non è impossibile, ma richiede una politica audace e la cultura politica diventa cruciale. Le città che riescono a ridurre disuguaglianze e polarizzazioni sociali sono governate con uno spirito di dialogo sociale, adottano una governance collegiale per guardare in faccia i conflitti e trovare

INTRODUZIONE

mediazioni, e sviluppano una forte capacità di compromesso che sfidi i poteri degli interessi costituiti più forti. Sono governi locali che concepiscono la città come un luogo di apprendimento continuo, in cui una delle risorse chiave è la co-produzione di conoscenza pubblica, e la critica e la partecipazione sono leve democratiche essenziali per governare il cambiamento.

Sezione 1
L'ineguaglianza
non è il destino delle città

Le cinque tipologie di disuguaglianze urbane-spaziali

Casi, effetti, e prospettive di miglioramento

*Michael Storper*¹

Cosa sono le disuguaglianze nei luoghi e negli spazi urbani e perché sono importanti?

Le città e le regioni si differenziano per molti aspetti. Queste differenze possono essere considerate positive quando esprimono storie, tradizioni o vantaggi comparativi. Un mondo diversificato di città, regioni e territori è un mondo desiderabile per vari motivi. Meno desiderabile, tuttavia, è quando tali differenze diventano disuguaglianze. Con “disuguaglianze spaziali o urbane” intendiamo differenze che sono gerarchiche, dove le persone in alcune città, regioni e quartieri sono in posizioni privilegiate rispetto ad altre, o sono più potenti di altre, e dove la presenza di tali disuguaglianze spaziali ha un effetto sui residenti.

In questo breve commento, delineerò cinque tipi di disuguaglianze spaziali che danneggiano le persone che si trovano in alcuni luoghi rispetto ad altri. Non intendiamo insistere sulla disuguaglianza assoluta o perfetta (“convergenza” nella terminologia economica), ma piuttosto su una situazione in cui le gerarchie economiche, di benessere

¹ L'intervista a Michael Storper è disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=VbffKtY0JOo>

o socio-politiche spaziali si collocano entro un range di tollerabilità. Per range tollerabile si intende quel luogo in cui le prospettive di realizzazione umana non sono troppo diverse l'una dall'altra, a seconda dei territori che si abitano. Analizzato nel tempo, possiamo alleggerire questo criterio, affermando che è auspicabile che le prospettive di realizzazione umana che dipendono da dove si trascorre la propria vita, stiano affievolendo e non accentuando le differenze socio-economiche fra le diverse persone, come segno che i sistemi economici e politici stanno funzionando nell'interesse di condividere la realizzazione umana collettiva, piuttosto che limitarla.

È importante sottolineare che nemmeno la migrazione è una soluzione efficace alle disuguaglianze spaziali. Infatti, in tutti e cinque i casi di cui parleremo successivamente, la migrazione diventa una soluzione solo per alcuni individui, ma gli effetti delle disuguaglianze spaziali per coloro che rimangono o per le generazioni future non verranno eliminati. In altre parole, dovremmo impegnarci a ridurre ciò che potremmo chiamare "privilegio spaziale", ossia i benefici che derivano semplicemente dal luogo in cui si trova una persona. Il motivo per voler ridurre tali disuguaglianze è sia filosofico che pratico. In termini pratici, la storia insegna che, quando le disuguaglianze spaziali sono elevate o in crescita e non si riducono nel tempo, si incorre in crescenti e costose esternalità, che implicano necessariamente un aumento del malessere della popolazione e minacce alla coesione politica e sociale. Inoltre, quando il livello iniziale delle disuguaglianze spaziali è così alto che il beneficio della loro riduzione è remoto nel futuro, non è nemmeno sufficiente affermare che l'obiettivo a lungo termine dello sviluppo territoriale sia quello di ridurre tali disuguaglianze. Le disuguaglianze di oggi possono essere giustificate solo se la loro riduzione rientra in un periodo significativo della vita della singola persona, non astrattamente in un futuro. Qualsiasi altra spiegazione risulta essere un camuffamento di un processo fallimentare che spinge le persone a non esperire un miglioramento della propria vita. Infine, possiamo fare a meno della vecchia giustificazione secondo cui "una marea crescente solleva tutte le barche", ossia che miglioramenti assoluti sono tutto ciò

a cui le persone si interessano o hanno il diritto morale di interessarsi, perché - come mostreremo di seguito - la scienza sociale dimostra che ci sono diversi fattori che ostacolano il successo umano come tale, a prescindere che si verifichi o meno una crescita economica assoluta.

Ora che ci siamo sbarazzati di una serie di luoghi comuni sulle disuguaglianze spaziali e urbane, consideriamone cinque principali che dovrebbero preoccuparci:

- a) disuguaglianze interregionali o territoriali dello sviluppo, tra regioni prospere e regioni abbandonate;
- b) disuguaglianze tra persone all'interno delle città (reddito, status sociale);
- c) disuguaglianze di reddito medio intra-città e i loro conseguenti "effetti di quartiere";
- d) disuguaglianze di esperienza spaziale, come l'accesso alla città e ai suoi servizi, beni pubblici e "dignità" pubblica al di fuori della casa;
- e) disuguaglianza nella mobilità sociale intergenerazionale correlata a dove si vive o da dove si migra o si emigra: opportunità nel tempo.

Zooming Out: Disuguaglianze interregionali

La prima delle nostre principali disuguaglianze spaziali è interregionale. Negli ultimi 30 anni, le differenze tra le cosiddette regioni urbane Superstar e altri territori si sono accentuate. Queste differenze si misurano nell'allargamento del gap di reddito pro capite, nella crescita dei divari salariali per le persone laureate che si collocano nelle grandi città rispetto ad altri luoghi; per l'aumento dei divari nei servizi, dovuto alla capacità delle regioni urbane di reinvestire la loro ricchezza crescente nella qualità di vita. Il fenomeno alla base di queste disuguaglianze è che esistono economie di agglomerazione molto forti per il lavoro specializzato che sono emerse dagli anni '80 in poi. Queste economie di agglomerazione sono diverse dal passato, dove le città

specializzate in un'unica industria potevano prosperare; oggi le economie di agglomerazione tagliano trasversalmente settori diversi e interconnessi, rafforzando il potere di un numero relativamente piccolo di regioni urbane, per lo più molto grandi e prospere. L'economia è concentrata spazialmente rispetto all'era manifatturiera, ed alimenta se stessa attraverso la migrazione delle persone qualificate verso tali regioni, rafforzando l'attrattiva delle Superstar in modo circolare e cumulativo. Le città superstar registrano un aumento netto dei costi degli alloggi, a causa della concentrazione della domanda di reddito elevato; tuttavia, i salari e i redditi per le persone qualificate compensano ampiamente la differenza, tanto che l'attrattiva di questi luoghi per le persone qualificate è continua e non è ridimensionata dai loro prezzi degli alloggi elevati.

I costi abitativi nelle Superstar sono in aumento, ma i salari e i redditi delle persone qualificate compensano questa crescita, in modo che grazie all'attrattiva che questi luoghi esercitano su alcune professionalità, la demografia e i prezzi delle abitazioni si influenzano vicendevolmente in un circolo vizioso di crescita costante ed esponenziale. Inoltre, posizionandosi in queste regioni urbane, i fortunati ottengono l'accesso al privilegio spaziale di amenità culturali, ambientali, politiche e sociali concentrate geograficamente. In alcuni paesi il reddito è più concentrato nelle regioni Superstar di altri; alcuni paesi hanno sistemi urbani unipolari (Francia, Regno Unito), mentre altri hanno un gruppo di Superstar invece di una sola (Italia, Germania, USA). Negli Stati Uniti, le Superstar hanno redditi pro capite tre volte superiori alle regioni più povere, e circa il 165% più alti di altre grandi e medie città nel sistema urbano. In tutti i paesi, il fenomeno delle Superstar genera una netta divisione rispetto ad altre regioni, le meno prospere o in modo più drammatico, le Left Behind.

Perché dovremmo preoccuparci delle disuguaglianze interregionali? Sebbene le Superstar siano “vincenti”, internamente tendono ad essere “surriscaldate” e gentrificate. I “costi del successo” possono essere significativi all'interno delle Superstar, costi imposti principal-

mente ai meno qualificati (classe lavoratrice in generale), causati dal fatto che la terra e l'alloggio sono beni posizionali, e la concentrazione del reddito tra le persone altamente qualificate influenza direttamente le scelte di abitazione e di quartiere dei meno qualificati. *Fuori* dalle Superstar, le regioni perdono giovani talenti, contribuendo alla stagnazione del loro reddito assoluto o relativo e riducendo il loro prestigio culturale. Gli economisti rispondono spesso a questa situazione sostenendo che rappresenta una "allocazione spaziale ottimale" della popolazione qualificata, aumentandone la produttività e generando crescita a livello economico. Questa è una versione del classico problema "efficienza versus equità", secondo il loro pensiero. Ma anche se le persone qualificate potrebbero essere più produttive nelle grandi città (fino ad un certo punto), non è chiaro se questa effettiva concentrazione sia ottimale a livello economico, culturale o politico. Ad esempio, non abbiamo prove che le persone competenti non potrebbero essere distribuite su un maggior numero di città di medie dimensioni, dove sarebbero altrettanto produttive, ma i loro redditi e la loro creatività sarebbero distribuiti su un numero maggiore di regioni. Sappiamo anche che la situazione attuale di disparità e diseguaglianza porta ad un declino nella coesione nazionale e nelle politiche conflittuali.

Possiamo ridurre le disuguaglianze interregionali? Nell'UE, abbiamo fondi strutturali e politica di coesione, che sono le componenti più importanti del bilancio e dello sforzo politico dell'Unione europea. In Italia, c'è una lunga storia di tentativi per ridurre questo gap (Cassa per il Mezzogiorno). La politica regionale del Regno Unito è considerata in gran parte un fallimento. Attualmente abbiamo bisogno di nuove idee su come potremmo distribuire meglio lo sviluppo economico su più regioni, senza perdere le principali efficienze che derivano dalla dimensione urbana e dalla concentrazione delle persone con una qualifica. Senza questo, la metà e la fine del XXI secolo consisteranno in un paesaggio di concentrazione iper-urbana, circondato da regioni molto più povere e meno dinamiche. Questo è un soggetto di dibattito tanto in filosofia e politica quanto in economia.

Secondo tipo di disuguaglianza: tra persone all'interno dei luoghi

L'ineguaglianza da reddito è aumentata in molte parti del mondo, soprattutto tra il 1980 e il 2010; ciò ha generato livelli di disuguaglianza simili all'età dell'oro della Gilded Age dei primi del XX secolo, prima che i programmi sociali e i diritti dei lavoratori li riducessero nel periodo successivo al 1945. In generale, nei paesi sviluppati, il primo terzo, coloro con istruzione universitaria, sono sempre più privilegiati rispetto agli altri due terzi. In alcuni paesi (USA, Regno Unito), il "beneficio urbano" è più elevato per le persone bianche rispetto alle persone di colore, il che significa che l'ineguaglianza è determinata da una combinazione di istruzione, razza/etnia e posizione urbana. Questa situazione generale produce livelli di disuguaglianza più elevati nelle città più grandi e prospere, perché la quota di persone qualificate è maggiore e i loro salari aumentano a causa della loro produttività, e dall'interazione reciproca, che si qualifica come "premio salariale per competenze in contesto urbano". Di conseguenza, le grandi città hanno coefficienti di Gini più alti (indice di disuguaglianza) rispetto alle rispettive economie nazionali, non perché hanno una proporzione più alta di poveri, ma perché hanno una proporzione più alta di persone qualificate ad alto reddito ("disuguaglianza nella coda superiore"). Parigi e Londra, ad esempio, hanno un coefficiente di Gini intorno allo 0,53 (prima della redistribuzione), che è circa lo stesso livello del Brasile, del Sudafrica o dell'India. Non sono insolite, ma piuttosto tipiche oggigiorno, rispetto ai loro coefficienti di Gini nazionali dello 0,40 e dello 0,36.

Cosa causa le disuguaglianze tra le persone, specialmente nelle grandi città prospere? Queste diseguaglianze derivano dalle economie di agglomerazione per attività creative che attraggono le persone qualificate. Il "premio salariale qualificato" aumenta i loro redditi, e la città accresce questa condizione sottostante concentrandosi su occupazioni di servizio a reddito relativamente più basso, mentre le occupazioni manifatturiere a reddito medio si sono spostate verso

città più piccole o sono state globalizzate verso paesi in via di sviluppo. Inoltre, le città aumentano l'ineguaglianza di queste due popolazioni che sono co-localizzate, attraverso la competizione per le case, dove la competizione favorisce il reddito più alto, aumentando i costi per tutte le persone.

Perché l'ineguaglianza interpersonale è un problema? In queste città ricche ed economicamente di successo, gli effetti negativi sono dovuti alla "posizionalità", in particolare nell'alloggio e in altri aspetti della vita dipendenti dalla posizione in cui ci trova. In altre parole, anche se i redditi medi (pro capite) elevati comportano certi benefici all'interno della città, finanziando opportunità di imprenditorialità nel settore dei servizi (se le politiche pubbliche sono efficaci), questi benefici non possono essere goduti da tutti in egual modo. L'effetto negativo principale è percepito soprattutto sui terreni disponibili e sulle abitazioni. La co-localizzazione di gruppi ad alto e basso reddito aumenta i costi degli alloggi nei migliori quartieri delle città e si riversa determinando una pressione sui gruppi in altri quartieri. La gentrificazione taglia i redditi reali dei meno qualificati e può aumentare i loro pendolarismi portando ad una crescente segregazione per reddito.

In sintesi, anche se ci sono alcuni effetti positivi nella curva di Gauss, ossia nell'aumento dei guadagni, i riflessi sull'economia locale attraverso la domanda di servizi e beni di lusso aumentano i salari locali, ma non sono abbastanza per garantire opportunità e qualità della vita per la vasta maggioranza di coloro che non hanno frequentato l'università.

Possiamo ridurre le disuguaglianze interpersonali all'interno delle regioni urbane prospere? La risposta a questa domanda è "sì", ma molte delle ragioni di queste disuguaglianze sono di natura economica (tecnologia, competenze) e possono essere plasmate solo da politiche nazionali. La soluzione non è limitare l'immigrazione delle persone qualificate, poiché questo le priverebbe delle libertà fondamentali di una società democratica, anche se - come già notato - sarebbe auspicabile distribuire meglio i luoghi di attrazione, dando loro

una scelta più ampia di ecosistemi territoriali in cui esercitare le loro competenze. Quello che possiamo fare nelle città è influenzare il costo del principale bene competitivo-posizionale, che è la casa. Questo perché l'alloggio è la componente più rilevante nel bilancio della vita urbana. L'ineguaglianza di reddito nominale può essere aumentata o attenuata dalla politica abitativa, poiché diventa reddito "reale".

Il terzo tipo di disuguaglianza: tra quartieri

Le maggiori disuguaglianze spaziali nelle città si trovano alla scala inter-quartiere. In molte grandi regioni urbane, i redditi possono variare di un ordine di grandezza di 1:20 tra i quartieri più ricchi e più poveri. Questa condizione spesso si lega a grandi discrepanze spaziali per il conseguimento dell'istruzione e altre differenze di qualità della vita. La povertà urbana è un'espressione di questa dinamica, ma l'ineguaglianza urbana è un fenomeno molto più esteso.

Cosa causa le disuguaglianze tra i quartieri? I quartieri traducono ed esprimono disuguaglianze socioeconomiche strutturali attraverso il meccanismo del "sistema di ordinamento" delle persone/nuclei familiari a basso reddito (l'etnia in certi paesi). I mercati urbani per terreni e alloggi sono il principale meccanismo di ordinamento posizionale delle famiglie per reddito, razza/etnia, dato che il reddito fondiario è locale.

Perché dovremmo preoccuparci delle disuguaglianze tra quartieri? Il motivo principale è perché esistono "effetti di quartiere" sullo sviluppo umano, effetti biografici che possono durare per l'intera vita, anche per coloro che si trasferiscono altrove. Le caratteristiche individuali e familiari hanno inevitabilmente un impatto sulle persone (istruzione, ricchezza familiare, reti, patrimonio), ma ci sono anche effetti "ecologici" del luogo sulle persone che lo abitano. In altre parole: ci sono differenze in base a dove si nasce e si cresce, c'è un *effetto del luogo sulla biografia*. Non è deterministico, ma può essere molto forte in un numero non trascurabile di casi.

Inoltre, sebbene alcune persone riescano a sfuggire ai quartieri più difficili attenuando gli effetti sulla loro realizzazione personale in lunga durata, la maggior parte può rimanere intrappolata in quartieri difficili a causa del reddito, dei network sociali e di altre forze.

Quali sono i principali effetti sui cittadini della qualità del quartiere? Gli effetti sono maggiori e diversi per i gruppi a reddito più basso rispetto a quelli a reddito più alto. Le persone con un reddito più elevato hanno una maggiore mobilità spaziale con fonti di reddito, istruzione ed esperienze spaziali più ampie e diversificate. Le persone a basso reddito socializzano maggiormente all'interno del quartiere stringendo legami locali e pertanto dipendono di più dal vicinato. Questo aspetto può risultare vantaggioso quando esistono culture di solidarietà e mutualità nei quartieri, ma può anche risultare un radicamento nettamente negativo nei casi in cui i quartieri diventano trappole di violenza con proposte formative di bassa qualità e limitato accesso a nuove opportunità. Pertanto, la mobilità spaziale può essere un obiettivo, ma non è alla portata di tutti e non rappresenta una soluzione universale a questo problema.

Cosa si può fare per ridurre le disuguaglianze tra quartieri? La disuguaglianza tra quartieri può essere ridotta principalmente attraverso la politica abitativa, creando quartieri a reddito misto. Il modo principale per farlo è “demercificare” parte del mercato immobiliare e dei terreni urbani attraverso l’edilizia pubblica e l’allocazione. Il miglior esempio a livello mondiale oggi è Vienna. Rimane tuttavia politicamente difficile riformare l’edilizia abitativa perché i beni urbani (terra, abitazioni) sono l’aspetto del privilegio spaziale cittadino che le persone ad alto reddito desiderano maggiormente preservare. Lo sviluppo dei quartieri a livello fisico (beni e servizi pubblici) e istituzionale risulta essenziale al fine di promuovere “l’efficienza collettiva” basata sul vicinato migliorando il quartiere dall’interno e distribuendo adeguatamente le risorse fornite dall’esterno. Tuttavia, l’obiettivo principale a lungo termine è di creare più città a reddito misto in quanto sul lungo periodo la disuguaglianza spaziale risulta incompatibile

con l'uguaglianza socioeconomica e politica.

Il quarto tipo di disuguaglianza urbana: esperienza, dignità e sviluppo personale.

La nostra sensibilità spaziale e l'esperienza che abbiamo negli spazi che ci circondano ha un legame con il nostro sviluppo personale e psicologico, tuttavia, le nostre esperienze spaziali variano, alcune sono gerarchicamente diverse perché plasmate dalle disuguaglianze economiche e sociali descritte precedentemente. I fondatori della sociologia urbana (Simmel, Durkheim, Tonnies) descrivevano l'esperienza nei termini di "socializzazione" urbana e la differenziavano dalla socializzazione nelle società tradizionali non urbane. Estendendo il loro concetto, possiamo vedere che all'interno del mondo urbano, la socializzazione non è uniforme, ma altamente differenziata a seconda del "dove" si svolge la vita di un individuo, in quali spazi urbani caratterizzati da opportunità di vita, lavoro e mobilità. Queste interazioni sociali rendono le persone più mature, meno timorose, più aperte, ambiziose e tolleranti; questo vale per tutte le classi e gruppi sociali. Tuttavia quando questi scambi avvengono in condizioni di disordine, criminalità e conflitto, potrebbero promuovere il rifiuto "dell'altro" e rafforzare atteggiamenti nevrotici, anticospopoliti e autoritari.

Cosa causa le disuguaglianze di esperienza? La psicologia sociale ha stabilito che con chi entriamo in relazione, come e dove ci mescoliamo, ma anche come ci separiamo, ha profondi effetti sulla nostra persona in termini di atteggiamenti, aspirazioni, paure e percezioni.

Questi sono meccanismi specifici che generano interazioni umane che variano a seconda del livello della disuguaglianza spaziale nei quartieri. Molti elementi legati alla socializzazione, tuttavia, non sono di natura unicamente spaziale (come l'istruzione, la cultura, il reddito). Tra le cause urbane o spaziali rientrano sia la qualità e la disponibilità degli spazi pubblici che l'eterogeneità e il mix nei quartieri e negli edifici, in termini di reddito, etnia e stile di vita.

Il trasporto pubblico è un luogo a livello di spazi urbani con un grande potenziale sociale, in quanto risponde al bisogno di mobilità, che è universale. Gli spazi scolastici e gli spazi sportivo-ricreativi sono anch'essi potenziali luoghi per accrescere interazioni sociali, mentre, a livello istituzionale troviamo l'associazionismo trasversale basato sulla cittadinanza e non individualista (professionale e basato sull'affinità) tra le opportunità per accrescere relazioni umane. Nonostante ciò ognuno di questi luoghi può risultare inefficace, come nel caso in cui i diversi gruppi si ritirano dai trasporti pubblici o dalle scuole pubbliche.

Ridurre le disuguaglianze legate all'esperienza (privilegio spaziale) è possibile. Le città possono plasmare le cause urbane che portano alle disuguaglianze. Le aree pubbliche condivise di alta qualità e i beni pubblici inclusivi sembrano essere le principali aree in cui possono essere ampliate le opportunità di esperienza positiva condivisa.

Funzionano meglio quando associate ad altri ambiti politici non urbani, come l'istruzione e i redditi, e alla politica urbana primordiale dell'edilizia pubblica e sociale, quindi quando tali ambiti sono impostati per favorire la socializzazione.

È importante sottolineare che tutti questi ambiti sono sfidati a non permettere che la co-locazione si trasformi in un'esperienza frammentata o basata sulle differenze.

In quest'ultimo caso, possono emergere conflitti che annullano i benefici dei mix di popolazione, rafforzando le differenze e i conflitti di esperienza, e portando al ritiro e a circoli viziosi di auto-segregazione dei privilegiati. In pratica, questi settori di policy comportano difficili scelte pratiche e filosofiche riguardanti il rapporto tra comunanza e differenza ("noi", "loro"), e la generazione di consenso su un ordine pubblico comune e condiviso.

Il quinto tipo di disuguaglianze spaziali: mobilità intergenerazionale e durata della vita

Tutte le disuguaglianze menzionate in precedenza possono avere effetti sul lungo periodo sia in relazione alla vita del singolo che su più

generazioni. Possono diventare biografiche e influenzare la struttura sociale. Il luogo in cui si nasce, si cresce o ci si trasferisce influenza la nostra probabilità di avere successo e la mobilità a livello intergenerazionale. Il luogo influisce sulla nostra posizione di reddito, sulla salute e su molti comportamenti e risultati personali, in modo positivo o negativo.

Come accennato in precedenza, lo svantaggio del “radicamento” è che può intrappolarci in una classe sociale, aggravare la salute e propagare comportamenti che contribuiscono ai “decessi per disperazione”. In altre parole, si tratta della versione dinamica degli “effetti di vicinato e territoriali”.

Quali sono le cause urbane o spaziali della mobilità intergenerazionale ineguale? La posizionalità spaziale – il luogo relazionato alle nostre vite – è pervasivamente importante per chi diventiamo nel corso delle generazioni: posizione spaziale inter-regionale; posizione spaziale intra-regionale legato alla classe di reddito e alla razza; posizione spaziale intra-regionale per quartiere; posizione esperienziale.

Come indicato precedentemente, non tutto è determinato dalla posizione urbana o spaziale: nelle quattro disuguaglianze menzionate ho intenzionalmente citato come le determinanti individuali/familiari possano essere spazializzate, diventando determinanti ecologiche o di luogo, specificando come queste non siano del tutto ecologiche (a volte non spaziali). Pertanto, è importante non credere che rendere un luogo gradevole esteticamente e ben servito risolverà, di per sé, tutti questi problemi: questa è “l’illusione del pianificatore e dell’architetto” dello “spazio” al di sopra del “processo sociale ed economico mediato dallo spazio.”

Le politiche urbane o basate sul territorio possono aumentare le opportunità di mobilità sociale intergenerazionale? Sì, plasmando l’edilizia residenziale e la struttura del quartiere e creando uno spazio sano e inclusivo nella città con politiche attive per creare meno segregazione abitativa, e una maggiore uguaglianza nella qualità dell’edilizia abitativa e nei quartieri misti.

L'edilizia residenziale è molto importante non solo per combattere la disuguaglianza di reddito odierna, ma anche nel tentativo di equalizzare l'accumulo di ricchezza intergenerazionale attraverso pari opportunità effettuando investimenti immobiliari in luoghi posizionalmente adeguati per l'edilizia privata. Tuttavia, l'edilizia pubblica non offre accumulo di ricchezza intergenerazionale, quindi bisogna inventare nuovi strumenti di policy che compensino ciò attraverso fondi collettivi di investimento intergenerazionale.

Un esempio concreto di riduzione delle disuguaglianze di vario tipo sono gli alloggi Gemeindebauten a Vienna che comprendono il 43% degli alloggi di mercato, costituiti da cooperative per metà sociali e per metà a scopo di lucro limitato. Questi alloggi sono destinati a tutte le classi sociali (fino a 70.000 euro di reddito in una città con una mediana di 57.700 euro). Due terzi di tutte le abitazioni viennesi sono controllate dal mercato e l'80% dei viennesi è affittuario. Gli alloggi di mercato modificano il mercato immobiliare privato competendo con il privato e quindi riducendo i canoni di locazione privati. Come risultato di questo sistema, i viennesi spendono l'8% del reddito al lordo delle imposte per l'affitto e il 26% del reddito al netto delle imposte per l'abitazione o l'affitto; in paragone i newyorkesi spendono il 36% del reddito lordo sull'affitto. I viennesi hanno più reddito disponibile e una minore disuguaglianza di reddito reale rispetto ad altre città superstar, una maggiore interazione sociale, e più tempo a disposizione grazie alla minore pressione a lavorare per pagare l'abitazione. Questa è una decommodificazione che funziona ed è economicamente efficiente e inclusiva.

Anche gli alloggi isolati dal mercato di Vienna hanno eccellenti indici di soddisfazione e sono considerati ampiamente dotati di design e servizi adeguati agli standard mondiali.

Ci sono altre modalità per ridurre le disuguaglianze legate al privilegio spaziale, aumentare l'accessibilità delle abitazioni e promuovere i mix socio-spaziale.

Per esempio, Londra e Parigi hanno stimolato nuovi e importanti aumenti dell'offerta immobiliare negli ultimi dieci anni, utilizzando

do una combinazione di: edilizia sociale; sussidi per gli investitori al fine di investire in alloggi in affitto di mercato; limitata autonomia del mercato – politiche di moderazione dei prezzi; programmi nazionali per standardizzare e ridurre i costi di costruzione e l’assegnazione di responsabilità a livello regionale ai comuni, mantenendo un contributo e un’attuazione significativi a livello locale, con il sostegno nazionale per il raggiungimento di questi obiettivi (nessun “mandato non finanziato”). A Londra, la proprietà fondiaria pubblica non viene mai ceduta; viene solo affittata per uso privato o misto pubblico-privato. Pertanto, la politica pubblica a lungo termine non viene compromessa, lasciando la possibilità di futuri interventi pubblici che siano protetti dagli aumenti del canone di locazione.

Conclusioni

Le grandi città dinamiche non sono ambienti “naturali” ideali per l’uguaglianza perché sono luoghi altamente energetici che generano ricompense enormi in termini di efficienza, nuove competenze e produttività concentrando intrinsecamente nello spazio le forze che sono in tensione con l’uguaglianza. Tuttavia, troppa disuguaglianza mina sia la loro efficienza che il loro dinamismo, generando molti costi sociali e individuali.

Le disuguaglianze nelle città possono essere ridotte entro un range accettabile e ciò può essere compatibile con questa efficienza e persino migliorarla.

L’obiettivo urbano di modellare la disuguaglianza verso il basso implica il plasmare l’effetto delle persone sul luogo mediante la moderazione del privilegio spaziale posizionale.

Le idee architettoniche e urbanistiche devono essere testate in modo sociologico, economico e politico, per i loro effetti sulla disuguaglianza e sul privilegio spaziale. Ciò richiede una sostanziale riconsiderazione nei circoli di pianificazione urbana, architettura e politica urbana. Allo stesso modo, le comunità di attivisti urbani non dovrebbero rifiutare considerazioni di efficienza ma considerare modalità in cui sostenere

politiche che siano adatte sia per luoghi specifici come ambienti ecologici che per individui che potrebbero voler rimanere o spostarsi. La scelta non è tutto o niente tra distribuzioni spaziali efficienti e distribuzioni spaziali equilibrate, ma mira a trovare le zone in cui convergono; e queste zone sono numerose ed è questo insieme di possibilità che dovremmo identificare e realizzare.

Sezione 2
Crisi abitativa
e città disuguali

Costruzione della conoscenza sulle vulnerabilità legate all'accessibilità abitativa in Europa

*Marietta Haffner*¹

Nel testo all'interno di questo volume presento gli sviluppi riguardanti l'accessibilità all'alloggio dei cittadini in Europa in base ai dati dell'Eurostat (EU-SILC). In diverse occasioni ho discusso le dimensioni dell'accessibilità all'abitazione e le relative complessità, proponendo che la costruzione della conoscenza a diversi livelli di governance (progetto, città, nazionale) sia cruciale per lavorare verso soluzioni efficaci. Iniziare con la conoscenza dei risultati e combinare questa conoscenza con gli obiettivi politici desiderati (negoziati) aiuterà a passare dalla situazione attuale a quella desiderata (Schneider & Centro New Media dell'Università di Basilea, 2021).

Contesto

La sostenibilità abitativa è di nuovo all'ordine del giorno in molti paesi e particolarmente nelle città che stanno avendo successo economicamente (Haffner, Hulse 2021), come dimostrano le recenti proteste abitative dei cittadini e degli studenti in Italia, Irlanda, Portogallo, Paesi Bassi, tra gli altri.

¹ L'intervista a Marietta Haffner è disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=RVwq7logq2c>

Problemi di sostenibilità abitativa

I problemi di accessibilità alle abitazioni, quali per esempio gli aumenti delle tariffe e dei prezzi in alcune aree (urbane), così come la mancanza di alloggio accessibili, nell'Unione Europea (UE) sono stati identificati nello studio di Krapp et al. (2022). A ciò si aggiunge il tema della povertà energetica nei nuclei familiari, menzionato da decisori politici in merito all'aumento dei costi energetici che potenzialmente spingono le famiglie nella povertà. Della popolazione dell'UE con reddito più basso (la cosiddetta popolazione a rischio di povertà), il 20% è in ritardo con i programmi durante gli ultimi 12 mesi, mentre il 7% di questi non era a rischio di povertà (dati Eurostat EU-SILC per il 2022). In molti paesi dell'UE, le famiglie spesso si confrontano con problemi di accessibilità all'alloggio, dato dal cosiddetto sovraccarico finanziario che consiste nel pagare più del 40% del proprio reddito per alloggio e costi energetici (Krapp et al. 2022).² Le vulnerabilità dell'accessibilità possono essere ulteriormente specificate con i dati Eurostat EU-SILC per il 2022, come mostra la Figura 1. I dati mostrano che nel 2022 circa il 9% degli abitanti dell'UE si trovava in una situazione di sovraccarico finanziario, con l'aumento di più di un punto percentuale in soli due anni (nel 2020 era l'8%). Per coloro che vivono in città oltre l'11% ha riscontrato un sovraccarico nei costi abitativi nel 2022, mentre la quota sale al 21% per coloro che sono in affitto al prezzo di mercato. Per la popolazione a rischio di povertà, più di un terzo (34,2%) ha riportato un onere eccessivo legato ai costi di alloggio nel 2022.³ Infine, i dati EU-SILC mostrano che

2 “Il tasso di sovraccarico dei costi di alloggio è la percentuale della popolazione che vive in famiglie dove i costi totali dell'alloggio (al netto degli assegni abitativi) rappresentano più del 40% del reddito disponibile (al netto degli assegni abitativi).” (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:Housing_cost_overburden_rate).

3 “Il tasso di rischio di povertà è la quota di persone con un reddito disponibile equivalente (dopo trasferimenti sociali) inferiore alla soglia di rischio di povertà, fissata al 60% del reddito disponibile equivalente mediano nazionale dopo trasferimenti sociali.” (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At-risk-of-poverty_rate#:~:text=The%20at%2Drisk%2Dof%2D,disposable%20income%20after%20social%20transfers.).

i giovani adulti in molti paesi dell'UE sono rimasti a vivere a casa, o in alternativa si sono trasferiti in affitti privati (Dewilde & Haffner 2021).⁴

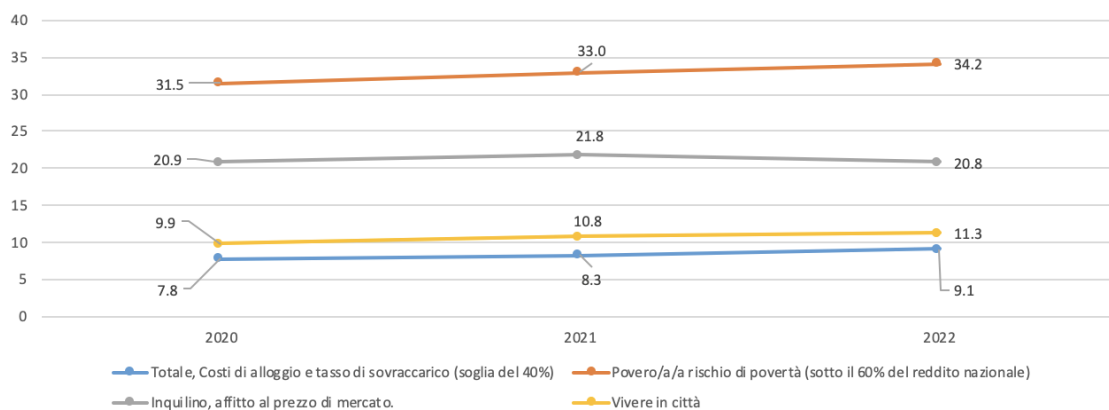


Figura 1: Accessibilità dell'alloggio: tasso di sovraccarico dei costi di alloggio da parte di diversi gruppi (%), 2020-2022. Fonte: Dati Eurostat - EU-SILC, 27 paesi, trasversale.

Dimensioni e complessità della sostenibilità abitativa

Per affrontare la sostenibilità abitativa, è necessario considerare diverse dimensioni e livelli di complessità. In primo luogo, per determinare cosa sia accessibile, è necessario una norma o uno standard che definisca la relazione tra costi abitativi e reddito familiare. È necessario, inoltre, chiarire la percezione della società rispetto alla qualità e dignità dell'abitazione (MacLennan, Williams, 1990). Oltre alla "qualità adeguata", anche la "disponibilità" e "accessibilità dell'abitazione" impattano sulla possibilità di trasferirsi in un'abitazione "idonea per un nucleo familiare in questione" (Ayala et al. 2019; Heckman, Rastigi, 2023).

Questi diversi concetti si relazioneranno agli obiettivi politici che impattano sulla sostenibilità abitativa; ad esempio, l'abitazione come diritto umano rispetto ad altri obiettivi (Iglesias, 2008). L'OCSE (2021) distingue tre obiettivi principali per l'abitazione: sostenibilità, inclu-

⁴ Le medie dei paesi UE 'nascondono' la distribuzione attraverso l'UE e tra i singoli paesi.

sività ed efficienza di mercato. La sostenibilità abitativa è “alloggiata” nell’intersezione tra gli ultimi due obiettivi.

Un altro livello di complessità riguarda i tipi di politiche per contrastare i problemi di sostenibilità abitativa. Da un lato, questo dipende dai tipi di componenti di costo che compongono le misure di accessibilità economica, come affitto o costo del mutuo, costo energetico e/o reddito insufficiente (Haffner, Hulse, 2021). Considerazioni sui costi dei pendolari possono anche essere considerate rilevanti nel caso della sostenibilità abitativa (Lucas, 2012).

Infine, un’altra dimensione da considerare riguarda i diversi tipi di attori coinvolti e il loro orientamento: formale/informale, pubblico/privato e non-profit/for-profit (Pestoff, 1992). Alcuni sono più propensi a fornire alloggi accessibili di altri. Lo scambio e l’unione della conoscenza sul contesto della sostenibilità abitativa e il rapporto tra la sfida della sostenibilità abitativa con gli obiettivi politici porteranno alla creazione di soluzioni innovative.

La casa è ancora un diritto fondamentale?

Presidenti: Marianna Tamborelli, Alessandro Salvadori

Rapporteur: Pietro Salgarini, Silvia Cafora, Nicla Dattomo

Panoramica

I partecipanti provenienti da Dar Casa, Mutuo Soccorso Milano, Abitare in Via Padova, I ragazzi delle Tende, Unione degli Studenti (UDU), Università di Torino, Base Gaia Cohousing, Milano Abitare, KCity e Università IULM, tra gli altri, si sono divisi in 2 tavoli di lavoro. Gli argomenti vertevano sul diritto alla casa e all'accessibilità, sulle vulnerabilità abitative e sulle forme alternative di proprietà.

La discussione è iniziata riconoscendo che la frammentazione delle politiche abitative tra regioni, province, comuni e città rende la pianificazione urbana inaccessibile al pubblico. Questo è dovuto al controllo delle politiche abitative da parte di enti privati e alla mancanza di fondi pubblici. Ad esempio, i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) sono stati investiti in alloggi privati per studenti. Per frenare gli investimenti privati, potrebbe essere utile una collaborazione con il terzo settore per sostenere finanziariamente iniziative come gli alloggi per studenti. Inoltre, la mancanza di analisi del regime fiscale e degli affitti di mercato genera spesso plusvalenze territoriali e immobiliari. La Francia, ad esempio, ha introdotto una tassa sulle plusvalenze limitando questo danno.

Il gruppo ha anche discusso del tema dello sblocco del patrimonio abitativo. Circa il 50% dei proprietari di case unifamiliari ha case sovradimensionate rispetto alle proprie esigenze. A questo proposito, il gruppo si è concentrato su domande specifiche come: è più conveniente ristrutturare o costruire una nuova casa? Economicamente parlando, demolire e costruire nuove proprietà è più vantaggioso che migliorare quelle esistenti? Le soluzioni che funzionano “per tutti” funzionano davvero? Molte realtà in Italia richiedono differenziazione; durante questo processo, le domande su cui concentrarsi sono: chi subisce la riqualificazione? Cosa pensano i residenti dell’intervento di riqualificazione? Vengono seguite logiche di mercato o di benessere urbano? La revisione delle politiche e delle forme abitative comprende, ad esempio, uno studente che sceglie di vivere con una persona anziana per ridurre le sue spese o sistemi incentrati sulla famiglia (come nel caso di alcune comunità Rom).

I comitati di quartiere hanno efficacemente avviato dialoghi con i cittadini; uno dei bisogni primari condivisi è il bisogno di “socializzazione”, creando una comunità solida in contatto con le istituzioni. L’organizzazione di iniziative con la presenza dell’amministrazione in cui i cittadini condividono i loro punti di vista potrebbe essere una possibile soluzione. Ad esempio, a Barcellona, se un progetto di ristrutturazione privata ha qualche ripercussione sullo spazio pubblico (come ristrutturare la facciata di un edificio o costruire un’attività commerciale che aumenta il traffico), c’è una responsabilità condivisa nel pensare al contesto urbano e all’impatto che l’intervento potrebbe avere sull’area pubblica. A Vienna, i nuovi progetti di costruzione sono progettati attraverso la zonizzazione che comprende l’identificazione delle aree della città che potrebbero generare valore, investimenti e riqualificazione migliorando le aree circostanti e beneficiando l’intera città. Inoltre, sono considerati anche la differenziazione dei livelli di affitto e le molteplici entrate.

La discussione ha riguardato anche questioni legate all’abitazione. Ad esempio, il diritto alla casa non è incluso nella Costituzione, anche se contiene molti diritti correlati come il lavoro, la salute, l’istruzione

o la proprietà. Il diritto alla casa è garantito solo possedendo una proprietà (il solo modello abitativo riconosciuto). La casa non è sempre sinonimo di sicurezza, specialmente per categorie vulnerabili e marginalizzate (come minori, migranti o vittime di violenza domestica). Studi di geografia critica e sociologia urbana hanno considerato diverse soluzioni che tentano di valutare queste dinamiche e le divergenze territoriali includendo la conformazione del territorio e le dinamiche relazionali. Un altro aspetto da considerare sono le politiche di welfare, che escludono una grande parte della popolazione che non rientra nelle categorie di minori, migranti o vittime di violenza domestica ma rappresenta comunque una classe vulnerabile.

Attualmente, garantire uno standard di vita basico è impegnativo. Pertanto, il gruppo ha concordato sul fatto che il cohousing e altre forme abitative alternative rappresentino una soluzione adeguata all'aumento dei costi degli affitti e delle proprietà. Il cohousing a Milano fa parte del Social Housing RES e ha diritto a sconti sulle spese di sviluppo. Vi è la necessità di sollevare la questione di quale potrebbe essere una riformulazione del ruolo pubblico nel facilitare e promuovere le relazioni tra chi offre e chi cerca case con affitti controllati. I dipartimenti competenti potrebbero essere i settori dell'abitazione, del welfare e della cultura. Alcuni esempi sono la 'Diaconia Valdese', che produce case popolari e centri comunitari capaci di coprire soggiorni temporanei ed estesi, e 'Freak of Nature', che mappa gli spazi vuoti.

Raccomandazioni:

Vulnerabilità Abitative

- Il gruppo ha anche discusso delle possibili soluzioni a queste questioni, considerando il diritto alla casa direttamente collegato ad altri diritti, come il lavoro, la salute e la genitorialità. Ad esempio, i genitori che lavorano con figli implicano il lavoro loro accompagnamento a scuola prima dell'arrivo in ufficio. Pertanto, considerando queste dinamiche e costruendo case in aree strategiche della città potrebbe facilitare questi aspetti le-

gati alla genitorialità. Inoltre, l'interazione di diverse discipline (sociologia, architettura, pianificazione urbana), entità finanziarie (terzo settore, portatori di interessi, politiche di welfare e enti privati) e la comunità (strade sociali, comitati di quartiere, residenti, lavoratori, utenti della città e persone senza dimora) può contribuire a prendere in considerazione una logica di benessere sociale finanziariamente sostenibile. Infine, la costruzione di progetti ad hoc che comprendono specifiche necessità di design può prevenire problematiche derivanti da modelli di design singoli. Ad esempio, le persone anziane sono fortemente legate alle proprie case, il che spesso grava sulla famiglia; stabilire un'agenzia statale ad hoc può rappresentare una soluzione per limitare i costi. Gli anziani potrebbero dare la casa all'agenzia che fornisce una pensione vitalizia ricevendo aiuto per trovare un'altra casa più adatta alle loro crescenti esigenze (più piccola, più accessibile, più vicina ad altri familiari, ecc.). Alla morte della persona, i suoi beneficiari possono scegliere di vendere la proprietà o mantenere la casa e saldare il debito con l'agenzia.

Forme Alternative di Proprietà

- Il gruppo ha anche discusso della controversia tra consumo di suolo e ricostruzione. Vi è la necessità di immaginare soluzioni per elevare le tensioni abitative al di fuori delle capitali stabilendo la gestione degli alloggi sociali, recuperando proprietà pubbliche vuote e attuando cooperative di residenti solo per l'affitto.

Giovani e Emergenza Abitativa

- Tra le priorità di intervento per affrontare l'emergenza abitativa, il gruppo ha identificato la necessità di creare un database delle vacanze pubbliche e private mentre si potenziano alloggi di grandi dimensioni e si reclamano spazi privati vuoti. Altre idee includono la creazione di una coalizione per l'abitazione

giovanile. Rinforzare l'autoproduzione abitativa. Comprende il supporto di attori non profit nella produzione di alloggi (cooperative) semplificando il processo amministrativo per allocare terreni pubblici decentralizzati.

Il diritto alla casa e le forme alternative di proprietà

Una prospettiva sull'Europa meridionale

Dimitra Siatitsa¹

La persistente crisi legata all'accessibilità abitativa degli ultimi anni ha scatenato il dibattito sui limiti del paradigma abitativo dominante, sempre più mercificato e finanziarizzato, e ha riaperto l'attenzione verso modelli alternativi di fornitura e proprietà abitativa. Alternative che potrebbero fornire soluzioni abitative accessibili, demercificate, democratiche e sicure in un contesto globale caratterizzato da crescente incertezza e disuguaglianze.

Dibattiti e sperimentazioni sui modelli alternativi di proprietà

Nel discutere di abitazioni, i modelli alternativi comprendono una serie di strutture di proprietà collettive o condivise come le cooperative abitative, i trust fondiari comunitari, le cooperative di equità limitata e le cooperative di inquilini. Questi modelli si contrappongono alla tradizionale proprietà pubblica (statale) o privata. Progetti di coabitazione e cohousing promossi da comunità intenzionali possono essere aggiunti a questo spettro, anche se non sempre mettono in discussione le relazioni di proprietà con i diritti di proprietà.

¹ L'intervista a Dimitra Siatitsa è disponibile al link: https://youtu.be/k0zhz_cVD3w

Nel contesto attuale, in cui l'importanza del pubblico come valore comune è messa in discussione dalla predominanza della proprietà privata e degli interessi privati (sostenuti dalle istituzioni statali), le definizioni alternative potrebbero includere anche diverse modalità di abitazioni controllate socialmente comprese iniziative municipali e non profit che privilegiano i diritti umani, il bene pubblico e il bene comune. Queste alternative sfidano il paradigma abitativo dominante guidato dal mercato, promuovendo soluzioni al di là dell'accesso individualizzato basato sul finanziamento ipotecario o sulla ricchezza personale, rivendicando anche un ruolo più importante per attori sociali pubblici e collettivi/comunitari.

Quali sono le alternative abitative?



Inoltre, tali modelli abitativi e di proprietà possono fornire alternative all'isolamento sociale e all'individualizzazione, così come al modello attuale non sostenibile di sviluppo urbano e consumo di suolo. Ciò si applica anche alla marginalizzazione e al mancato riconoscimento di minoranze e popolazioni vulnerabili comprendendo gli squilibri di potere e il limitato controllo sociale sui processi di trasformazione urbana.

Il termine "alternativo" implica un cambiamento nell'incorniciare la proprietà e i diritti di proprietà all'interno dei sistemi abitativi. Con un'incrementata dominanza di attori guidati dalla massimizzazione del profitto, le case sono spesso trattate come asset finanziari piuttosto che abitazioni. Sottolineare lo scopo sociale e il valore d'uso della proprietà rispetto al suo valore di scambio e ridisegnare le relazioni di proprietà e i diritti di proprietà, diventa cruciale per progetti politici che mirano a affrontare le disuguaglianze sociali, frenare l'accumulo di ricchezza e promuovere politiche urbane e abitative socialmente giuste, come evidenziato nelle opere di Piketty e nei dibattiti sui commons.

Nonostante le loro importanti limitazioni strutturali e interne, tali alternative sono sempre più riconosciute come componenti integrali della soluzione alle crescenti disuguaglianze ed esclusioni abitative. A questo scopo, vi è un vasto lavoro dedicato alla mappatura, all'analisi e alla generazione di conoscenze approfondite sulle loro specificità e un crescente coinvolgimento nei processi di trasferimento delle politiche e delle conoscenze di scambio e di sostegno reciproco, al fine di comprendere come l'emergere e la co-creazione di tali modelli possano essere efficacemente sostenuti in contesti diversi.

Il ruolo del contesto e spaziale e temporale per l'emergere delle alternative

Evidentemente, le alternative non sono utopie isolate immaginate e create da gruppi/comunità pionieristiche o da autorità pubbliche illuminate. Al contrario, sono inserite in strutture, percezioni, pratiche e dinamiche sociali più ampie. Il dibattito sui modelli alternativi di proprietà deve essere contestualizzato per chiarire le condizioni socio-politiche che facilitano l'emergere di tali alternative nell'immaginario collettivo in momenti e luoghi specifici. Questo è particolarmente rilevante in contesti come quello dell'Europa meridionale, dove c'è una forte dominazione della proprietà private, non solo in termini di alti tassi, ma anche in termini di aspirazioni sociali, pregiudizi istituzionali e ampio consenso politico verso questa particolare forma di proprietà.

Dal 2008, i paesi dell'Europa meridionale si trovano nel vortice della crisi finanziaria e delle politiche di austerità, che hanno fortemente influenzato le condizioni abitative e le politiche abitative in questi paesi. Come suggeriscono Hall e Massey (2010), le crisi sono momenti critici inaspettati che possono produrre importanti trasformazioni, e infatti possiamo individuare cambiamenti significativi nei regimi abitativi dei paesi dell'Europa meridionale, ma non in modo uniforme. Gli impatti e le risposte politiche alla crisi, hanno prodotto lotte sociali e politiche, rivendicazioni e pratiche molto diverse in relazione al diritto alla casa e alle potenziali alternative, con diverse temporalità.

Forse, la Spagna e Barcellona in particolare, sono il caso più emblematico di un movimento abitativo in trasformazione fortemente incentrato sul diritto alla casa, dagli anni Novanta in poi attraverso crisi consecutive. L'introduzione aggressiva di attori finanziari globali e attori aziendali nel mercato immobiliare a seguito della crisi finanziaria – sopra la precedente dominazione dei grandi promotori e del finanziamento ipotecario nella produzione e nel consumo abitativo – è stato fondamentale per questa evoluzione. Il movimento – inteso qui come una costellazione di gruppi, organizzazioni e ondate di azione collettiva – è stato molto reattivo alle emergenti problematiche abita-

tive in ciascuna congiuntura (di crisi), generando un importante capitale sociale, conoscenze, attori e reti sociali. Di grande rilevanza è il fatto che ha dato un nuovo potenziale all'interazione tra movimenti e istituzioni, come parte del movimento del Nuovo Municipalismo. L'abitazione è stata all'epicentro delle politiche municipali, avanzando anche il sostegno per una nuova generazione di cooperative abitative basate sul modello del grant-of-use, come parte piccola ma cruciale della strategia abitativa locale (Habitatge Barcelona). Lo sviluppo del settore del cohousing è stato un laboratorio di sperimentazione e apprendimento che ha spinto i confini di ciò che può essere fatto, potenziando la comunità e gli attori dell'economia sociale e solidale fornendo ispirazione e know-how ad altre città.

Tuttavia, questo non è stato il caso in tutta l'Europa meridionale (almeno fino a ora). Nonostante i crescenti bisogni e le difficoltà, aggravate dalla neoliberalizzazione e dal disfacimento delle politiche abitative pubbliche che si sono verificate già dagli anni Novanta, la domanda e le aspirazioni per modelli alternativi di abitazione e proprietà rimangono limitate.

Il diritto alla casa nell'Europa meridionale

Caratteristiche comuni dei sistemi abitativi dell'Europa meridionale, identificate in studi comparativi, includono alti tassi e predisposizione alla proprietà di abitazione, un settore dell'affitto sociale ridotto (dal 0 al 5% a livello nazionale, fino al 10% in alcune città); un settore dell'affitto privato transitorio principalmente guidato da attori privati; una significativa dipendenza dalle reti familiari per il benessere e l'abitazione (quindi caratterizzata come familistica); politiche abitative incentrate sull'aumento della costruzione e dell'immobiliare, e tassi elevati di seconde case e abitazioni non occupate.

Il settore delle cooperative abitative, sebbene inserito in una lunga storia di cooperativismo, ha agito principalmente come un promotore senza scopo di lucro o a basso costo sul mercato, fornendo abitazioni per la proprietà dell'occupante. Quindi, solo una parte del patrimo-

nio abitativo prodotto dai diversi tipi di cooperative abitative/edilizie è rimasta sotto proprietà collettiva in Portogallo e Italia, nessuna in Spagna e Grecia.

	PATRIMONIO IMMOBILIARE	VUOTO	TOTALE ALLOGGI SOCIALI	UNITÀ ABITATIVE / COOPERATIVE
ITALIA	31.208.161	7.072.984 (22,7%)	3,5-3,8% 850.000	Cooperative di comunione non divise 40.000
SPAGNA	25.900.000	7.124.930 (28,3%)	2-3,3?% 270.000	Nuove cooperative di nuova generazione a Barcellona 434
PORTOGALLO	5.968.000	1.868.428 (31,9%)	2% 130.000	3% 200.000
GRECIA	6.371.901	2.249.813 (35,3%)	Non c'è alloggio sociale -	Senza case/cooperative -

Fonte: dati del censimento 2011 e di *Housing Europe (2023) Stato dell'Alloggio in Europa 2023*, * per il Portogallo i dati sono tratti dal *Rapporto Housing Europe 2021*.

La promozione della proprietà immobiliare, come alternativa a settori dell'affitto pubblico o sociale più ampi, sebbene spesso presentata come una questione culturale legata alla tardiva urbanizzazione delle popolazioni del sud Europa, è stata una scelta politica strategica per il consenso politico e il controllo sociale, con importanti implicazioni sociali. L'accesso alla proprietà immobiliare ha anche svolto il ruolo di sostituto del welfare e di rete di sicurezza in contesti socio economici molto instabili e precari.

Il possesso di case e proprietà multiple all'interno dell'economia familiare, viste come risorse che possono essere utilizzate per vari scopi nel tempo per soddisfare le esigenze della famiglia allargata, hanno influenzato una percezione dell'accesso alla casa come individualistica o legata alla famiglia. Allo stesso tempo, ciò ha permesso alle famiglie di trarre profitto dai processi di riqualificazione urbana, contenendo i conflitti intorno all'abitazione. In questo senso, è possibile dire che nel sud Europa "il diritto alla casa" è stato riformulato come "diritto alla proprietà" (Allen, et al., 2004:167), mentre i diritti collettivi del welfare

sono stati sconfitti dagli interessi individuali (Arbaci, 2008). Pertanto, esistono forti filtri politici, economici, materiali e culturali legati al riconoscimento e alla legittimazione di alternative abitative collettive.

Differenze che contano

Tuttavia, ci sono differenze significative tra questi “contesti più simili”, moltiplicati dalle variazioni regionali e locali (in particolare in Spagna e Italia, che hanno sistemi di governo molto più federalisti/decentralizzati) e trasformati dal neoliberismo e dall’austerità, che plasmano le percezioni del diritto alla casa e le potenzialità per l’emergere di modelli alternativi di proprietà abitativa. Quattro aspetti del regime abitativo possono essere evidenziati tra i più importanti (Siatitsa, 2014).

La distribuzione della proprietà e la struttura sociale delle forme di affitto

Chi possiede e come vengono distribuite le abitazioni? Tutti i paesi del sud Europa erano caratterizzati dall’accesso relativamente equo alla proprietà immobiliare rispetto ai paesi del Nord e del Centro Europa (Norris, e Winston, 2012). Tuttavia, la polarizzazione del divario di reddito nel possesso della proprietà e nell’accesso al mutuo dal 1990 ha prodotto schemi più diseguali all’interno di diverse forme di affitto, ad eccezione della Grecia che mostra ancora una distribuzione piuttosto equa dei gruppi di reddito in tutte le forme di affitto.

IL DIRITTO ALLA CASA E LE FORME ALTERNATIVE DI PROPRIETÀ

Proprietario (total)	PROPRIETARIO (TOTAL)			PROPRIETARIO CON MUTUO			INQUILINO SUL LIBERO MERCATO		
	Sotto 60%	Sopra 60%	Indice di disuguaglianza	Sotto 60%	Sopra 60%	Indice di disuguaglianza	Sotto 60%	Sopra 60%	Indice di disuguaglianza
<i>UE</i>	50,8	72,7	0,70	9,9	27,6	0,36	28,5	18,6	1,53
<i>GRECIA</i>	68,3	73,9	0,92	9,4	11,4	0,82	20,3	20,7	0,98
<i>ITALIA</i>	60,8	77,6	0,78	8,0	16,3	0,49	24,8	14,6	1,70
<i>SPAGNA</i>	65,7	81,0	0,70	18,3	33,6	0,54	28,7	12,1	2,37
<i>PORTOGALLO</i>	65,1	80,3	0,81	21,9	39,2	0,56	16,7	10,4	1,61

Fonte: Dati del sondaggio EU-SILC [ilc_lvho02] per il 2022

- L'indice di disuguaglianza calcola il rapporto sotto/sopra il 60%. Un indice di 1 rappresenta una distribuzione equa della popolazione povera e non povera nelle categorie abitative. I valori inferiori a 1 indicano una maggiore presenza di popolazione non povera in una categoria (proprietà di casa). I valori superiori a 1 indicano una maggiore presenza di popolazione povera (affitto sul libero mercato).

Fonte: Dati del sondaggio EU-SILC [ilc_lvho02] per il 2022 - L'indice di disuguaglianza calcola il rapporto sotto/sopra il 60%. Un indice di 1 rappresenta una distribuzione equa della popolazione povera e non povera nelle categorie abitative. I valori inferiori a 1 indicano una maggiore presenza di popolazione non povera in una categoria (proprietà di casa). I valori superiori a 1 indicano una maggiore presenza di popolazione povera (affitto sul libero mercato).

Altrettanto importante è il tipo di classe proprietaria, sia a scala ridotta che più ampia, individuale o istituzionale. La concentrazione della proprietà residenziale nelle mani di attori pubblici, privati o sociali, e quindi l'esistenza di qualsiasi tipo di alloggio in affitto collettivo, professionalizzato o aziendale, fa una differenza cruciale in termini di rivendicazione collettiva e soggettivazione politica.

I meccanismi di produzione abitativa. Chi partecipa e chi trae profitto? Qual è il tipo/scala dei promotori immobiliari e il ruolo del settore finanziario? Ad esempio, l'accesso alla proprietà immobiliare è stato molto più dipendente dal credito ipotecario in Spagna e Portogallo (più del 30% delle famiglie sono proprietarie con mutuo) rispetto a Grecia e Italia (meno del 15%). Esistono anche differenze importanti in termini di attori coinvolti nel settore edile (promozione privata e statale su larga scala in Spagna e Portogallo, promozione pubblica mista e autopromozione su piccola scala in Italia e predominio di attori su piccola scala in Grecia), che hanno plasmato il tessuto urbano e la

struttura del parco abitativo (Allen, et al., 2004).

Il ruolo dello stato e la capacità di risposta delle politiche. La presenza di strutture amministrative e infrastrutture istituzionali per le politiche abitative che accolgono, anche parzialmente, le esigenze emergenti e il grado di apertura o chiusura della governance, specialmente a livello locale, possono influenzare il malcontento sociale, ma anche consentire sperimentazioni su alternative.

L'esistenza di un dibattito pubblico in corso che dia visibilità e politicizzi le questioni abitative. La disponibilità di dati affidabili (ricerca e analisi), una comunità attiva di accademici ed esperti che alimentano il dialogo pubblico intervenendo nel processo decisionale e alleandosi con le lotte sociali e i processi di rivendicazione, sono fondamentali per generare visioni e pratiche alternative. Anche le tradizioni politiche e la storia delle precedenti lotte abitative sono importanti in questo ambito.

Prospettive abitative alternative nel sud Europa. Lo spazio è limitato in questa breve nota per approfondire tutte le questioni sopra menzionate. Le sfide per il diritto alla casa e i modelli alternativi di proprietà nel sud Europa riguardano sia le dipendenze storiche dei regimi abitativi a livello nazionale, regionale o locale, che le tendenze rinforzate di mercificazione e finanziarizzazione delle abitazioni nel periodo post-crisi. La riscoperta e la rivalutazione dei modelli alternativi di proprietà nei paesi del sud Europa devono diventare parte di una visione più ampia per il diritto alla casa che attribuisce un ruolo centrale ad attori pubblici e sociali, contro l'egemonia delle soluzioni politiche basate sul mercato e finanziarizzate.

Come suggeriscono Ferreri e Vidal (2022), l'alloggio collaborativo e cooperativo può diventare parte di un insieme di politiche pubbliche per consentire alternative abitative accessibili e convenienti attraverso la costruzione di alleanze a lungo termine tra stato e attori cooperativi. Le disposizioni familiari o individualistiche potrebbero essere mitigate guardando al crescente segmento di persone escluse dalla

proprietà immobiliare (incluse le classi medie ingannate) e ai bisogni non soddisfatti – giovani precari, bassi redditi, migranti, vulnerabilità ecc. In questo senso, l'edilizia sociale non dovrebbe essere intesa come concorrente con le alternative innovative, ma piuttosto come uno sforzo comune per sviluppare infrastrutture istituzionali e know-how che ampliano la gamma di soluzioni abitative accessibili e democratiche disponibili, in particolare a livello comunale. Le affiliazioni culturali e storiche del sud Europa possono fornire un terreno comune per approfondire tali processi di scambio di conoscenze, networking e alleanze verso un obiettivo comune.

Sezione 3

Il clima che cambia la città

Rigenerazione urbana inclusiva: opportunità per una città aperta

*Gonçalo Canto Moniz,¹ Isabel Ferreira,
Beatriz Caetana e Nathalie Nunes*

I conflitti nelle aree periferiche delle città

Le aree periferiche delle città sono territori di conflitto. Il conflitto è il risultato della mancanza di dialogo con il centro della città al fine di evitare la condizione di abbandono. Nella maggior parte dei casi, le persone che vi abitano sono state escluse dal centro della città. In effetti, l'urbanistica modernista ha creato zone per lo sviluppo edilizio urbano lì dove i valori fondiari erano più contenuti. Ma in questi territori spesso si riscontra una mancanza di infrastrutture urbane – strade, treni, autobus, metropolitana, scuole, servizi sanitari, tra gli altri. Ironicamente, in molti casi, autostrade e linee ferroviarie attraversano il territorio creando barriere. Queste barriere sono muri fisici e anche muri psicologici che dividono la società locale con delle linee che sono dei veri e propri abissi (Sousa Santos, 2007). In questo senso, il diritto alla qualità della vita si trova solo nelle aree centrali delle città, dove inclusione, accessibilità, armonia non sono così a rischio. Nella periferia o nei sobborghi, le persone non vengono ascoltate e la loro voce è lontana dai decisori politici. Ogni volta che c'è una sfida sociale, come

1 L'intervista a Gonçalo Canto Moniz disponibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=AAwHik3dz6g>

la pandemia di Covid-19, è nella periferia che le persone soffrono di più e perdono le fragili acquisizioni che hanno conquistato nel corso della loro vita.

Tuttavia, le aree periferiche delle città risultano occupate da modi di usare lo spazio e i luoghi vari e differenziati, e che sono, in qualche modo, fra loro contraddittori. C'è un'opposizione tra agricoltura e industria, vecchie fattorie e case popolari, antiche strade (romane o medievali) e autostrade, aree verdi e aree grigie, natura e inquinamento, ecc. Questo palinsesto crea ricordi ricchi che sono significativi per le comunità locali anche se il centro non dà loro valore. In realtà, “la periferia è il territorio delle opportunità”, come menzionato da Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos nella conferenza *About the City* del 2018. È dove le cose possono essere fatte in modo diverso, correggendo gli errori dell'urbanizzazione intensiva. Ci sono rovine di edifici del passato, ci sono ‘vuoti’ urbani in attesa di essere riutilizzati per svolgere un nuovo ruolo, c'è ancora una relazione con l'agricoltura, c'è ancora un rapporto con le tradizioni rurali, c'è un forte attivismo e una buona presenza di associazioni, c'è una flora autoctona e una ricca biodiversità.



Fig. 1 Accessibilità ai quartieri di case popolari, Quartiere Falcão, Campanhã, Porto. Foto di Carlos Barradas.

In questo senso, la periferia è il territorio propizio per una rigenerazione urbana inclusiva in cui la comunità locale può co-produrre

soluzioni per le loro sfide quotidiane, prendendo la natura e la cultura come obiettivo comune. Si propone di promuovere uno spazio pubblico inclusivo che è al centro della sfida di fare e vivere la città come un “sistema aperto” per promuovere uno spazio democratico basato su tre dimensioni, come proposto da Richard Sennett: “1. I territori di passaggio; 2. Le forme incomplete; 3. Le narrazioni di sviluppo”. (Sennett, 2006)

Per adottare un approccio inclusivo alla rigenerazione urbana, la natura può essere il leitmotiv per coinvolgere la comunità locale ad adattarsi e mitigare il cambiamento climatico. Le soluzioni basate sulla natura (NBS), come proposto dalle scienze ambientali, “sono azioni che sono ispirate, supportate o copiate dalla natura. Alcune coinvolgono l’uso e il potenziamento di soluzioni naturali esistenti per fare fronte a della sfide, mentre altre esplorano soluzioni più nuove, ad esempio imitando il modo in cui organismi e comunità non umani affrontano condizioni ambientali estreme” (European Commission, Directorate-General for Research and Innovation, 2015). Ma questo approccio non è sufficiente, perché il vero cambiamento avviene solo nel momento in cui anche la comunità locale è parte attiva della soluzione. La ricerca dimostra “come le soluzioni fondate sulla natura (NBS) possono servire a sostenere o sfidare questioni di disuguaglianza nei processi di pianificazione e sviluppo urbano e se gli strumenti alternativi di partecipazione possono superare questioni di esclusione di lunga data” (Bulkeley, 2020)

Ripensare la rigenerazione urbana inclusiva come opportunità

La strategia inclusiva di rigenerazione urbana non è solo una parola di moda per dialogare con le tematiche di sostenibilità. Essa deve creare l’ambiente per la co-produzione attraverso l’identificazione degli attori interessati a essere coinvolti, prendendo in considerazione quattro dimensioni:

- a) l'interdisciplinarietà per integrare conoscenze diverse e complementari, armonizzare concetti e metodologie da prospettive diverse, e comprendere il posizionamento scientifico differente di discipline quali l'Architettura, l'Architettura del paesaggio, l'Ingegneria, la Sociologia, la Geografia, l'Economia, la Psicologia, tra le altre;
- b) l'intersettorialità per coinvolgere diversi settori della società e stabilire relazioni democratiche tra attori diversi, in particolare l'accademia, il governo locale e regionale, il terzo settore e le aziende (secondo un modello che viene chiamato "quadruplice elica");
- c) l'interculturalità per condividere conoscenze prodotte da diverse culture ed esplorare il dialogo fra paesi e culture del Nord e quelli del Sud, fra Est e Ovest, fra urbano e rurale, costiero e forestale;
- d) l'intersezionalità per promuovere l'inclusione di diversi gruppi che lavorano nel settore e superare gli stereotipi sociali, in particolare in termini di razza, genere, età, località, specificità.

Nell'ambito del progetto URBiNAT H2020,² abbiamo studiato la rigenerazione urbana in termini di co-produzione di soluzioni basate sulla natura, attivando dei "laboratori viventi". In questo senso, la rigenerazione urbana inclusiva mette in dialogo la co-creazione (partecipazione), le soluzioni basate sulla natura (corridoi per la salute), i laboratori viventi (co-governo), e lo spazio pubblico (pratiche sociali) (Nunes, et al., 2021).

"Co-creazione" significa che la comunità locale sviluppa un processo partecipativo per migliorare la qualità della vita nel proprio territorio. Questo processo partecipativo è incentrato sulla metodologia della co-creazione che propone un processo aperto e flessibile adatto a ciascuna cultura partecipativa e organizzato in quattro fasi interattive: co-diagnostica per identificare gli usi e le esigenze; co-progettazione per proporre idee e sviluppare soluzioni; co-attuazione per attivare azioni e

² Il progetto "URBiNAT - Corridoi salutari come motori dei quartieri residenziali per la co-creazione di soluzioni basate sulla natura sociali, ambientali e commercializzabili", finanziato dal programma di ricerca e innovazione Horizon 2020 dell'Unione Europea nell'ambito dell'Accordo di sovvenzione n. 776783, <https://urbinat.eu>

costruire prodotti; con-monitoraggio per valutare il processo e monitorare gli effetti delle NBS. (Mateus, et al., 2021d).

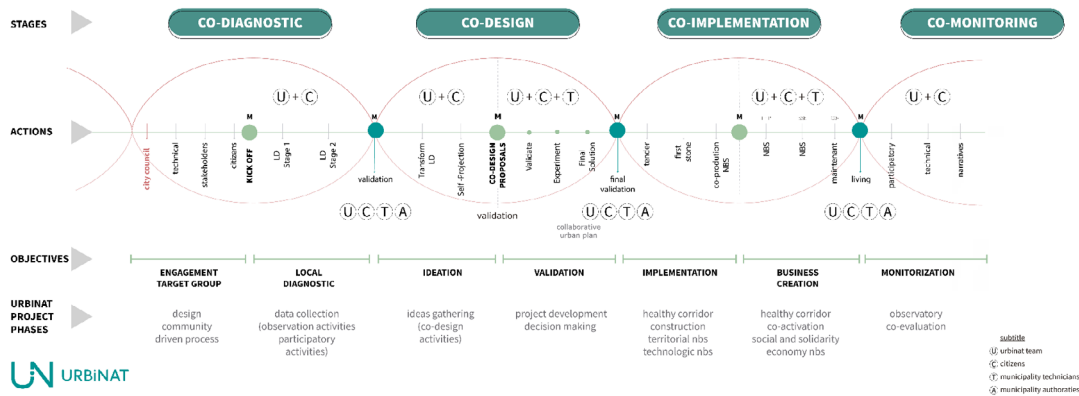


Fig. 2 Processo di co-creazione URBiNAT. Diagramma di GUDA/CES.

Nel quadro delle “soluzioni basate sulla natura”, la sfida della co-produzione di un “corridoio per la salute” è un’opportunità per ripensare queste stesse soluzioni basate sulla natura attraverso un approccio sociale. Per ispirare il processo di co-produzione, URBiNAT ha sviluppato un “catalogo vivente” di soluzioni basate sulla natura che include soluzioni territoriali e tecnologiche, abbracciando prodotti e infrastrutture; e anche l’economia partecipativa, sociale e solidale (Conserva, et al., 2021c).

Nel progetto URBiNAT, la co-produzione del piano urbano di un “corridoio per la salute” è stata sviluppata nell’ambito del quadro dei laboratori viventi, attivati in ogni comunità locale per promuovere un processo bottom-up, dove i cittadini potevano gradualmente prendere il controllo del processo partecipativo sviluppando, insieme ad altri attori, soluzioni adeguate alle loro esigenze (Moniz, 2021a).

Questo modello di co-governo mira a stabilire una roadmap che supporti la co-creazione di soluzioni e a creare una piattaforma democratica di decisione. Rappresentanti politici, tecnici comunali, ricercatori, associazioni locali e singoli cittadini sviluppano insieme un comitato comunale per i “corridoi per la salute” al fine di sperimentare “nuovi modi di lavorare insieme; andando oltre le pratiche e le zone di comfort

abituale; e sfruttando al massimo diverse comprensioni e conoscenze per la co-creazione” (Ferreira, et. 2022).

Risultati e sfide verso una città inclusiva e “aperta”

Le otto città incluse nel progetto URBiNAT - Porto, Nantes, Sofia, Hoje-Taastrup, Bruxelles, Siena, Nova Gorica e Khorramabad - hanno sviluppato ciascuna una specifica strategia urbana per i “corridoi per la salute”, secondo il proprio contesto urbano e le esigenze e i sogni delle loro comunità. Le analisi urbanistiche, prendendo in considerazione le tre dimensioni proposte da Richard Sennett, possono mostrare come un “corridoio per la salute” presenti i principali tratti costituiti di una città aperta.

Questi “corridoi per la salute” sono “territori di passaggio” dove possono verificarsi opportunità di cambiamento. Sono state adottate tre strategie: un parco che organizza un’infrastruttura verde (Porto e Nova Gorica); un percorso con diversi luoghi per l’interazione della comunità (Sofia, Hoje-Taastrup, Bruxelles e Khorramabad); un percorso circolare che collega le cosiddette soluzioni fondate sulla natura (Nantes e Siena). Questi corridoi mirano a superare le linee abissali con soluzioni che non solo collegano le aree urbane ma anche le persone e i progetti.

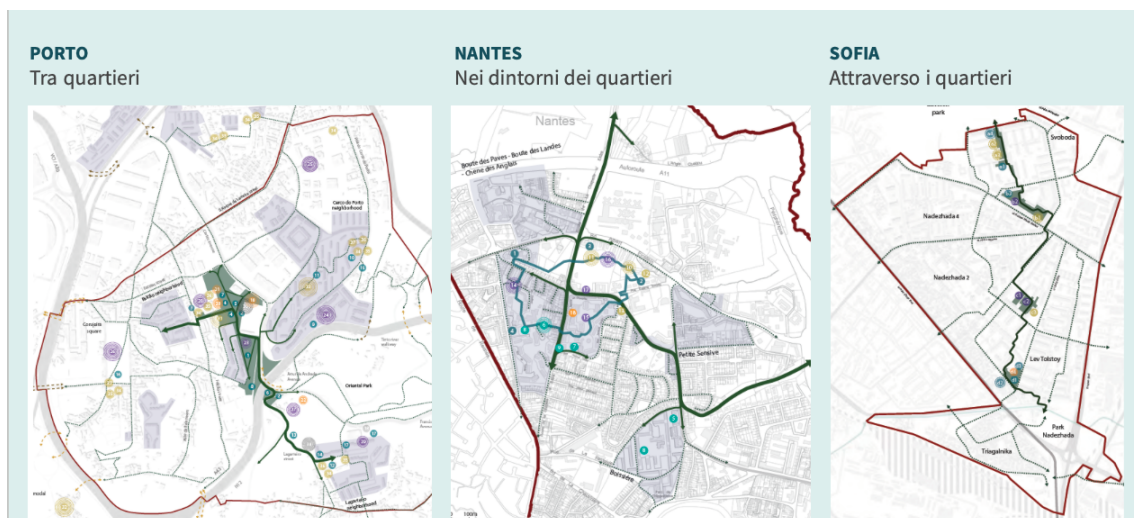


Fig. Strategie dei corridoi salutari URBiNAT. Diagrammi di Porto, Nantes e Sofia, con Vítório Leite (UC/CES)

I “corridoi per la salute” sono cluster di soluzioni fondate sulla natura che combinano soluzioni materiali e immateriali, con “forme incomplete”, nel senso che il loro uso è importante tanto quanto la struttura verde. Le proposte co-create con i cittadini per questi luoghi assumono forme diverse a seconda delle attività che emergono dai laboratori viventi - un mercato, un giardino pedagogico, una fattoria comunitaria, un percorso patrimoniale con yoga a Porto, un anfiteatro, un giardino invernale pedagogico, un parco giochi, strutture sportive a Sofia, panchine per leggere e piantare, un giardino urbano comunitario a Nantes, ecc.

Ogni corridoio per la salute sta reinventando la sua “narrazione” ogni giorno, a seconda degli attori che prendono il controllo. Anche se questi sono territori di conflitto e tensione (tra discipline, settori, culture e persone), le soluzioni che emergono dalla partecipazione sono anche opportunità per un futuro aperto e inclusivo.

In questo modo, lo spazio aperto può diventare pubblico e dialogare con la vita urbana, come sostenuto da Henri Lefebvre, perché “non è solo supportato dalle relazioni sociali ma viene anche prodotto, e viene prodotto proprio dalle relazioni sociali” (Lefebvre, 1991).



Fig. 4 Mercato sociale “Campmarket”, attività per testare l’implementazione futura con i venditori locali, Campanhã, Porto. Foto di Gonçalo Canto Moniz. Modello e attività di Inês Reis, Vitório Leite, Gonçalo Canto Moniz e Luís Miguel Correia.

Tavoli di Lavoro – 15 novembre 2023

L'Interazione dinamica tra città e cambiamento climatico

Presidenti: Ilaria Beretta, Alessandra Terenzi, Federico del Prete, Anna Geronetta

Rapporteur: Niccolò Dazzi, Chiara Savanco, Eleonora Ciscato

Panoramica

I partecipanti provenienti da C40, Legambiente Lombardia, Cittadini per l'aria, ForestaMi, We are Urban, Diciassette, Università di Milano-Bicocca e Università Cattolica del Sacro Cuore si sono divisi in 3 tavoli di lavoro. Gli argomenti trattati hanno approfondito la resilienza e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la mobilità sostenibile e la mitigazione dell'inquinamento atmosferico.

La discussione è iniziata riconoscendo i progetti esistenti per la gestione del territorio e la mitigazione dei cambiamenti climatici. I partecipanti hanno evidenziato l'efficacia dei rifugi climatici, che i rifugiati adattano per proteggersi dalle ondate di calore. L'attenzione si è spostata per osservare progetti più concreti come ForestaMi, che mira ad aumentare la capacità arborea attraverso accordi con l'amministrazione pubblica.

Il gruppo ha analizzato come l'interesse dell'amministrazione pubblica varia a seconda degli obiettivi. È stata esplorata la relazione Persona-Ecosistema come alternativa alla relazione Uomo-Albero, suggerendo un cambiamento di mentalità riguardo allo sviluppo dei progetti ambientali. Il concetto di spazi verdi in Italia, specificamente

a Milano, è ancora prevalentemente estetico piuttosto che socialmente utile. Pertanto il gruppo ha valutato il fatto che la cura verde potrebbe comportare una vegetazione meno curata esteticamente ma ecologicamente vantaggiosa, esemplificata dallo spazio verde selvaggio e libero in Piazza d'Armi, Baggio. Inoltre sono stati identificati i problemi nei comuni più piccoli, sottolineando la difficoltà di transizione, ed evidenziati alcuni esempi esteri, come l'attivismo dei cittadini a Rotterdam, che sottolinea il potenziale del coinvolgimento diretto dei cittadini nel cambiamento della pianificazione urbana. La discussione ha toccato anche l'importanza di investire nel revitalizzare le strutture locali esistenti piuttosto che sviluppare nuove costruzioni, con l'esempio italiano della Giungla Urbana a Prato.

È stata data enfasi anche alle priorità di intervento nei settori del trasporto e dell'energia termica. La comunicazione è stata considerata essenziale a causa della natura "invisibile" del problema.

Le azioni proposte includono l'aumento della pressione mediatica per evidenziare il legame tra inquinamento e salute, l'enfasi sugli aspetti positivi degli interventi per il benessere e il coinvolgimento di operatori sanitari. Inoltre, sono state suggerite iniziative di raccolta dati che coinvolgono enti privati, imprese, commercianti e università nelle scuole e nei luoghi pubblici. Infine, il gruppo ha discusso del tema dei trasporti pubblici, concentrandosi specificamente sulla sicurezza e l'efficienza delle ferrovie, che dovrebbero implementare un'apertura estesa e essere multimodali, consentendo il trasporto di biciclette con portapacchi a bordo.

Sono stati sollevati anche vari punti legati alla sicurezza, alla mobilità e all'accessibilità nella città.

L'aspetto della sicurezza è legato alla mobilità in bicicletta in generale e alla discussione sulla sicurezza personale e di genere delle giovani donne. Allo stesso tempo, l'accessibilità è legata ai costi e a coloro che vivono in aree periferiche e, quindi, vivono quotidianamente difficoltà riguardanti costanti ritardi, tra gli altri. L'immagine dei trasporti collettivi è ancora troppo negativa e piena di stigma. Pertanto, il gruppo ha proposto la collaborazione dei cittadini per un trasporto pubblico

più sicuro, lo sviluppo delle infrastrutture e la pianificazione delle politiche pubbliche per incoraggiare la mobilità sostenibile. È stata sottolineata la necessità di un adattamento locale in contrapposizione al copiare modelli dai paesi settentrionali (Olanda e Danimarca). Infine, è stata evidenziata l'importanza della democrazia partecipativa e del ruolo dei cittadini nel sostenere politiche e investimenti per garantire l'allineamento con la domanda e le esigenze degli utenti. In sintesi, le discussioni hanno ruotato attorno alle sfide e alle opportunità nella mobilità sostenibile, concentrandosi sulla sicurezza, sull'accessibilità, sulle percezioni culturali e sull'importanza di coinvolgere i cittadini nel processo decisionale.

Passaggi Raccomandati

Mobilità Sostenibile:

- Implementare maggiori controlli e sicurezza a bordo dei veicoli, rivalutando nello specifico la scelta delle linee superficiali automatizzate.
- Concentrarsi sulla creazione di infrastrutture e il potenziamento dei servizi pubblici, come le linee metropolitane, in modo che i mezzi di trasporto alternativi alle auto private siano effettivamente accessibili e convenienti per un'ampia gamma di cittadini.
- Aumentare le piste ciclabili e i programmi didattici sul tema della guida in bicicletta.
- Pianificare e implementare politiche pubbliche attraverso un processo di co-creazione con la partecipazione dei cittadini al fine di creare e incoraggiare nuove modalità di mobilità sostenibile e un'ampia base di utenti, sfruttando le risorse e le tecnologie locali con attenzione alle specificità geografiche e culturali della città in questione.
- Barriere culturali al cambiamento (auto privilegiata e considerare il trasporto pubblico come inferiore)

Mitigazione dell'Inquinamento Atmosferico:

- Intervento prioritario nei settori del trasporto e dell'energia termica per il riscaldamento.
- Aumento della raccolta dati e sensibilizzazione sul problema: rendere l'inquinamento atmosferico visibile.
- Coinvolgere tutti nella raccolta dati (commercianti, ecc.) con un approccio intersettoriale.
- Sviluppo delle ferrovie e del trasporto multimodale.
- Rimozione dell'asfalto dalle aree urbane.
- Mappatura dei vincoli esistenti nelle aree residenziali (installazione di pannelli solari, ecc.).
- Accrescere la consapevolezza pubblica sul tema dell'inquinamento legato alla salute e promuovere i benefici relazionati al vivere in una città non inquinata.

Resilienza e Adattamento ai Cambiamenti Climatici:

- Rifugi climatici: resilienza per sopravvivere alle ondate di calore e creare spazi di incontro per le comunità
- Riduzione della copertura asfaltica e creazione di più spazi aperti con copertura arborea e riforestazione. (Ad esempio, il progetto Forestami)
- Giungle urbane: progetti da integrare come isole verdi (progetto Prato di Boeri).
- Dimensione culturale: passare da una relazione uomo-albero a una relazione persona-ecosistema che permetta compromessi (eliminare il parcheggio, ecc.)
- Il verde come fattore di miglioramento estetico: un prato che cresce indisturbato incorpora la biodiversità: costruire un diverso concetto di verde che sia estetico, bello e pratico.
- Azione dei cittadini (Paesi Bassi: rimozione dell'asfalto dai marciapiedi per creare isole verdi piantando vegetazione)

- Patrimonio edilizio: riqualificare edifici esistenti
- Mappatura degli edifici abbandonati

Soluzioni condivise tra i tavoli:

- Sensibilizzare/comunicare su temi e problemi non ancora noti ed espliciti (danni invisibili)
- Lavorare sulle dimensioni culturali (le auto vs. spazi verdi)
- Significato e applicazione della partecipazione
- Adattare le politiche climatiche alle dimensioni sociali: azioni in contesti diversi per categorie sociali e aree interessate (centrali/periferiche).
- Mappatura.
- Rimozione dell'asfalto.
- Rifugi climatici: Giungle urbane.
- Beneficio ecologico.

I co-benefici sanitari della mitigazione microclimatica urbana

Matteo Innocenti

I cambiamenti climatici minacciano le fondamenta ecologiche del pianeta e minano la salute sociale, fisica e mentale dei suoi abitanti, sui quali gravano già disuguaglianze sociali, economiche e sanitarie (Kjellstrom, McMichael, 2013).



Fotografia di Michele Lapini

Onde ridurre l'impatto di tale crisi è fondamentale sviluppare ed attuare politiche specifiche volte non soltanto a rallentare l'avanzamento del cambiamento climatico e dei suoi effetti, ma anche dirette a consentire, al maggior numero di persone possibile, di adattarsi e prepararsi adeguatamente ai nuovi scenari che si presenteranno soprattutto nelle aree urbane (Berkhout, 2013). Queste sono infatti segnate da evidenti disparità sociali, economiche e infrastrutturali che già rendono eterogenea ed iniqua la capacità di rispondere agli effetti dei cambiamenti climatici (Innocenti, 2022). Tra i fattori legati all'attività antropica con il più consistente impatto sulla salute sociale, fisica e psicologica degli abitanti dei centri più densamente popolati vi sono le temperature e l'inquinamento crescenti. Solo l'attuazione di politiche di mitigazione, può contribuire a ridurre gli effetti. Per fare degli esempi, piantare alberi, creare zone verdi, spingere i governi per limitare la crescita delle aree cementificate possibilmente riducendole; sono alcune fra le iniziative atte a contrastare gli effetti dell'urban heat island, ovvero un effetto specifico di calore estremo che verifica nelle zone urbane (Deilami, et al., 2018). Secondo tale fenomeno microclimatico, le città incorrono in un surriscaldamento locale di circa 4-5° in più rispetto alle campagne, e questo a causa delle caratteristiche termiche e radiative delle superfici urbane, quali asfalto e cemento (Santamouris, 2020). La causa principale di questo effetto deriva infatti dalla mancanza di verde e dall'estesa cementificazione delle superfici urbane, mentre la causa indotta e secondaria è rappresentata dal calore di scarto generato dall'utilizzo dell'energia, come quello dei condizionatori, o delle cappe fumarie di diverso tipo.

L'effetto urban heat island contribuisce ad aumentare il tasso di siccità nei centri urbani, a peggiorare la qualità dell'acqua e dell'aria aumentando la concentrazioni di inquinanti come l'ozono ed il PM2.5 (Fang, Gu, 2022). Le precipitazioni mensili sono infatti maggiori in zone di campagna rispetto a quelle di città, in parte a causa di questo fenomeno. In ambiente urbano, calore e inquinamento atmosferico sono responsabili di estremi danni fisici e psicologici: per quanto riguarda l'inquinamento, i principali responsabili sono il particolato

ultra sottile (PM2.5), il particolato sottile (PM10), l'ozono (O3) e il biossido di azoto (NO2).

La maggior parte delle persone non ha difficoltà a capire che l'inquinamento dell'aria causa problemi ai polmoni, ma assai pochi hanno elementi per collegare l'esposizione allo smog ad altre patologie, quali attacchi di cuore, ictus, demenze, malattie renali e diabete, o ai dannosi effetti che essa produce sul feto durante la gravidanza (Kampac, Castanas, 2008).

Queste sostanze inquinanti sembrano inoltre giocare un ruolo centrale nel peggioramento delle capacità cognitive. Si stima infatti che il PM2.5 sia responsabile di circa il 21% dei casi di malattie neurodegenerative nel mondo e che una precoce esposizione ad essa possa inficiare lo sviluppo delle abilità cognitive fondamentali, della memoria e dell'attenzione uditiva nei bambini (Costa, et al., 2020).

Anche l'inquinamento dell'acqua, in continua crescita, produce effetti devastanti per la salute umana. Esso non è soltanto determinato da rifiuti visibili come la plastica, ma anche da contaminanti nascosti, quali sostanze chimiche ad uso industriale, derivati dal petrolio, pesticidi agricoli, metalli pesanti e altri materiali tossici – quali mercurio, microplastiche, carbone – tutte tossine che contaminano fortemente la catena alimentare (Schwarzenbach et al., 2010). Per quanto riguarda gli effetti delle temperature estreme, esistono prove che un loro aumento incida negativamente sul numero di accessi in pronto soccorso e ricoveri per problemi di salute generale e mentale (Yoo, et al., 2021). Pare anche che anche l'angoscia generata dalla sensazione di caldo possa aumentare la sofferenza psicologica soprattutto nelle persone più vulnerabili, portandole alla necessità di accedere al pronto soccorso o di essere ricoverata in un reparto di salute mentale. Anche il tasso dei suicidi cresce all'aumentare delle temperature e dell'inquinamento atmosferico, nonché al sempre più drammatico manifestarsi di eventi meteorologici estremi come downburst e incendi (Heo, et al., 2021).

L'alzarsi delle temperature inoltre, riducendo la funzione cognitiva e l'attenzione, può incrementare i livelli di aggressività ed eccitabilità, ridurre la capacità di autoregolazione emotiva, portare all'ossessiva

formulazione di pensieri negativi e ostili, generando una condizione psichica potenzialmente atta a compromettere le naturali capacità umane di mitigazione dei conflitti evitando l'uso della violenza (Cedeño, et al., 2018; Mahendran, et al., 2021).

In aggiunta a ciò, diversi studi provano come il calore e lo smog impattino sulla salute comunitaria sia riducendo la capacità collettiva di esprimere giudizi razionali sia la coesione sociale, generando per conseguenza un esponenziale aumento dei tassi di criminalità.

A tale riguardo è stato dimostrato come nei centri urbani densamente popolati, la messa in opera di interventi di prevenzione, associati all'attuazione di politiche di mitigazione microclimatica, possa avere un effetto favorevole nella riduzione dell'intensità e frequenza di tali nefaste risposte (Harlan, Ruddell, 2011).

Alla luce dei rischi ai quali i centri urbani sono esposti, si rivela cruciale incrementare sia la resilienza climatica degli stessi, sia quella dei loro cittadini. Se da una parte, quindi, l'attuazione di politiche di mitigazione protegge i cittadini dagli effetti della crisi climatica in atto, dall'altra le politiche di prevenzione sanitaria rendono gli stessi più pronti a rispondere agli effetti da essa prodotti sulla loro salute. Per portare un esempio concreto, un individuo può essere reso maggiormente resiliente agli effetti dell'inquinamento non solo grazie all'abbassamento dei livelli urbani di PM2.5, ma tramite un intervento diretto e preventivo sulle sue abitudini di vita, quali lo smettere di fumare sigarette o intraprendere attività sportiva e/o incrementare quella motoria (Fernandez-Guzman, et al., 2023).

Tali virtuosi comportamenti si rivelano essenziali per preservare la salute e rendere l'individuo fisicamente e mentalmente capace di reagire a stressor atmosferici come il caldo estremo o l'inquinamento. Inoltre è dimostrato che un'intervento congiunto di prevenzione sanitaria e mitigazione urbana, impattino in modo sostanziale sull'economia cittadina, riducendo per conseguenza le spese sanitarie pubbliche.

A fronte di ciò, sono necessari interventi urbanistici massicci e urgenti in tutti i settori volti a garantire non solo l'equità sociale, economica e sanitaria, ma anche a fornire opportunità eque di adattamento

e resilienza ai cambiamenti climatici. È chiaro quindi come porre la questione della salute pubblica al centro della risposta alla crisi climatica sia l'unica strada da percorrere per garantire un futuro più sano e sostenibile per tutti. È necessario dedicare gli sforzi maggiori alla creazione di risorse efficaci e alla messa in atto di piani infrastrutturali consapevolmente ed adeguatamente creati come risposta efficace alla vulnerabilità dei cittadini. È necessario accrescere la resilienza degli stessi ed evitare il verificarsi di ulteriori diseguaglianze socio-economico e socio-sanitarie.

In questa fase, oltre a discutere della crisi climatica e dei modi per contrastarla a livello globale, è importante valutare attentamente gli effetti e le possibili soluzioni all'interno dei contesti urbani. Il successo delle politiche di mitigazione potrebbe portare a sostanziali benefici economici, che permetterebbero di concentrare i fondi in altre problematiche sanitarie richiedenti la medesima attenzione.

A tal proposito, è importante che gli addetti alla salute e all'urbanistica lavorino insieme in modo sinergico seguendo il fine di dimostrare l'impatto sanitario e sociale dell'inquinamento atmosferico e del crescere del calore dell'aria nelle aree urbane, e di aumentare la consapevolezza dei co-benefici che le politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici possono apportare nelle aree urbane. In questo modo, i co-benefici per la salute delle politiche di mitigazione dei cambiamenti climatici possono essere presentati come un argomento forte per i responsabili politici affinché agiscano.

Sezione 4

Riscrivere il destino delle città

Catturare l'essenza delle città. Dall'ineguaglianza all'interdipendenza

Ronke Oluwadare

Venerdì 10 novembre. Londra. Faccio il mio ingresso al museo Tate Modern a una mostra dal titolo “A world in common: Contemporary African Photography” curata da Osei Bonsu. Molti scatti ritraggono scorci di città del continente africano e mi è impossibile non passare da un'opera all'altra portandomi dietro il titolo della serata a cui parteciperò il lunedì successivo: “La diseguaglianza non è il futuro delle città”. Vengo colpita da una serie di fotografie intitolata: “Mutation”, che ritrae Lagos. L'autore Andrew Esiebo, nel descrivere quello che vede attraverso la sua lente, ci mostra che anche in una città dove molto poco è pianificato, soprattutto molto poco è pianificato tenendo presenti i bisogni primari della società e ancor meno il miglioramento di milioni di persone, che vivono al di sotto della soglia di povertà; le persone troveranno sempre un modo per sopravvivere. Continua mostrandoci una Lagos in cui i pedoni senza marciapiedi creano le proprie passerelle, entrando e uscendo dal traffico; le autostrade diventano parcheggi per camion portacontainer e gli alloggi informali vengono ripetutamente rasi al suolo per far posto a progetti immobiliari di lusso – case che vengono ripetutamente ricostruite dai loro resilienti occupanti. La domanda che sorge spontanea è: perché si resiste alla forza respingente di città ormai contraddistinte da caro prezzi, inquinamento ed isolamento? Già nel 1982 Marris diceva “le relazioni che hanno per noi maggiore importanza sono quelle con particolari persone che amiamo [...] e a volte con luoghi particolari [...] che investiamo della stessa

qualità affettiva”. Ognuno di noi conosce, anche se in diverse sfumature, questa particolare dimensione affettiva, poiché tutti hanno avuto un qualche tipo di rapporto, piacevole o spiacevole con un luogo del presente o del passato, talvolta anche del futuro. Il tema dei processi cognitivi, affettivi, motivazionali e identitari che si costruiscono nella relazione dell’uomo con l’ambiente, è un tema fondamentale non solo per la psicologia, ma anche per la sociologia, l’architettura, l’ingegneria, la geografia. Grazie a diverse ricerche sappiamo che per gli adulti sono determinanti la qualità delle attività offerte dalla comunità di residenza, l’interesse che hanno rispetto a queste attività, il legame affettivo, la propensione all’impegno e il senso di appartenenza nei confronti del luogo di residenza. Ma negli ultimi decenni abbiamo costruito spazi fisici e sociali che ci hanno spinto verso quella che *The Care Collective* chiama una solitudine organizzata. Le città sembrano essere pianificate in nome dell’efficienza e della produttività con l’effetto di farci sentire soggetti iper individualisti in costante competizione. In un contesto come quello appena descritto, è inevitabile che disuguaglianze si inaspriscano. Le disuguaglianze non hanno solo un impatto sull’accessibilità alla soddisfazione dei bisogni primari, ma anche sulla complessa relazione tra le persone ed il proprio ambiente socio-fisico. Se in termini di infrastrutture e policy per ridurre le disuguaglianze gli economisti propongono un rimodellamento della struttura abitativa e di quartiere, sostenuto dall’idea che creare spazi misti e inclusivi all’interno delle città aumenti la qualità di vita all’interno delle stesse; dal canto mio non sono certa questo sia sufficiente per abbattere i costi sociali e individuali delle disuguaglianze. Credo che nelle nostre città sia necessario tornare a sentirci soggetti interdipendenti che agiscono con cura reciproca e si riconoscono nelle proprie vulnerabilità. Prendo in prestito le parole di bell hooks in *Insegnare comunità* per sottolineare che “imparare a vivere e lavorare in una comunità diversificata richiede di impegnarsi in un’analisi complessa, abbandonando il desiderio che tutto sia semplice. La segregazione semplifica, l’integrazione richiede di fare i conti con molteplici modalità di conoscenza e di interazione”. Aggiunge “dobbiamo imparare ad affrontare le nostre

differenze, celebrando quando possiamo, e a sfidare rigorosamente le tensioni quando si manifestano. Sarà sempre più importante, persino necessario, essere consapevoli che siamo più delle nostre differenze, che non è solo ciò che condividiamo senza fatica che può unirci, ma ciò che arriviamo ad avere in comune perché ci siamo impegnati a creare una comunità, a trovare l'unità nelle differenze, il che richiede solidarietà nell'ambito di una struttura di valori, credenze...". Sempre l'autrice dice che "La differenza arricchisce la vita. Non bisogna confondere quest'ultima affermazione con nozioni superficiali di inclusività o di diversità sperimentate nell'ambito del privilegio, che non entrano in relazione con chi incarna quella alterità. È necessario invece mettersi in gioco, farsi toccare e trasformare completamente. Il risultato finale di questa trasformazione si chiama mutualità, relazione e comunità".

Bisogna (cercare di) stare bene!

L'imperativo delle nuove generazioni

Sara Sampietro

Curarsi, dentro e fuori, e stare in relazione: questa sembra essere la ricetta degli under venti per vivere la quotidianità e per non ricadere negli errori degli adulti: è quanto emerge da una ricerca condotta da On! Impresa Sociale nell'ambito del progetto Playlist 5.

Si è trattato di un percorso partecipativo articolato in tre fasi di ricerca e incentrato sul vissuto emotivo e relazionale degli adolescenti in rapporto agli ambienti che attraversano nella loro quotidianità – dalla famiglia alla scuola, dal gruppo amicale alla città. Inizialmente, attraverso gruppi di discussione esplorativi, sono stati coinvolti circa quaranta soggetti. A seguire a partire dagli stimoli emersi è stato redatto, insieme ai ragazzi e ragazze, un questionario da somministrare a un campione più ampio (250 soggetti tra i 16 e i 20 anni, residenti a Milano e area metropolitana).

I dati tratteggiano il profilo di una generazione con poche certezze per il futuro, ma con le idee molto chiare sulla gestione del presente in termini di tutela e cura del sé.

La ricerca di spazi e situazioni capaci di generare benessere e di facilitare l'espressione dei propri talenti sembra poter rappresentare anche una possibile chiave di ripensamento del tessuto cittadino, a favore di una maggiore vicinanza alle esigenze dei più giovani.

La ricerca del benessere

Il raggiungimento del benessere psicofisico rappresenta un importante obiettivo per i giovani intervistati, in particolare vi è grande attenzione e consapevolezza rispetto al tema della salute mentale. Si cerca di mantenere il proprio equilibrio, di “curarsi” e “volersi bene”, anche riducendo, se possibile, le cause di stress. «Stare bene con sé stessi», «Godere di un buono stato di salute fisica», «Godere di un buono stato di salute mentale»: sono i tre fattori che più incidono sulla percezione di felicità, con una media pari o superiore al 9 (fig.1).

Un altro elemento capace di generare felicità è la possibilità di coltivare i propri interessi, che possono poi evolversi in percorsi di studio o professionali soddisfacenti. Il lavoro quindi come espressione delle proprie vocazioni e da non leggere solo in un'ottica doverista e funzionale. Si aspira inoltre a una professione che garantisca un buon “work life balance”, valorizzando il tempo da dedicare alla propria famiglia e ai propri amici.

Godere di una buona condizione economica risulta importante, ma sembrerebbe non in un'ottica esibitiva: infatti il successo e il possesso di beni sono tra i fattori considerati meno rilevanti.

COME SENTIRSI BENE

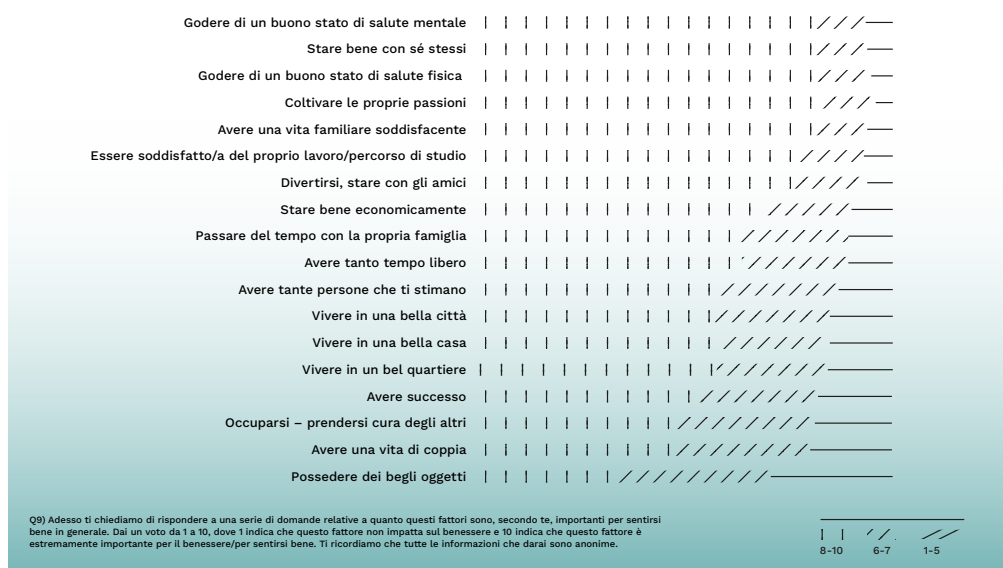


Figura 1

Non voglio essere come voi!

I giovani intervistati faticano a vedere negli adulti modelli di riferimento e fonti di ispirazione, forse perché spesso manifestano insofferenza e insoddisfazione per la loro vita professionale e privata.

Solo il 3% del campione percepisce realmente “vicino a sé” il mondo adulto e solo il 6% lo ritiene pienamente in grado di comprendere le istanze delle nuove generazioni. Prevale una posizione mediale del 50% di «abbastanza vicino», ma al contempo un’importante 40% reputa il mondo adulto poco in linea alle proprie aspettative e a «come si vorrebbe vivere». Insoddisfazione lavorativa, *burnout*, difficoltà nel gestire relazioni sane: sono aspetti che gli adolescenti sembrano rifuggire, ricercando modelli e approcci di vita maggiormente costruttivi e propositivi: “*Non mi sembra che i miei genitori siano felici e neppure i loro amici!*” (f, 17 anni);¹ “*Forse bisogna andare via; mio fratello ha studiato tanto e ancora non ha trovato un lavoro*” (m, 17 anni).

LA RELAZIONE CON IL MONDO ADULTO

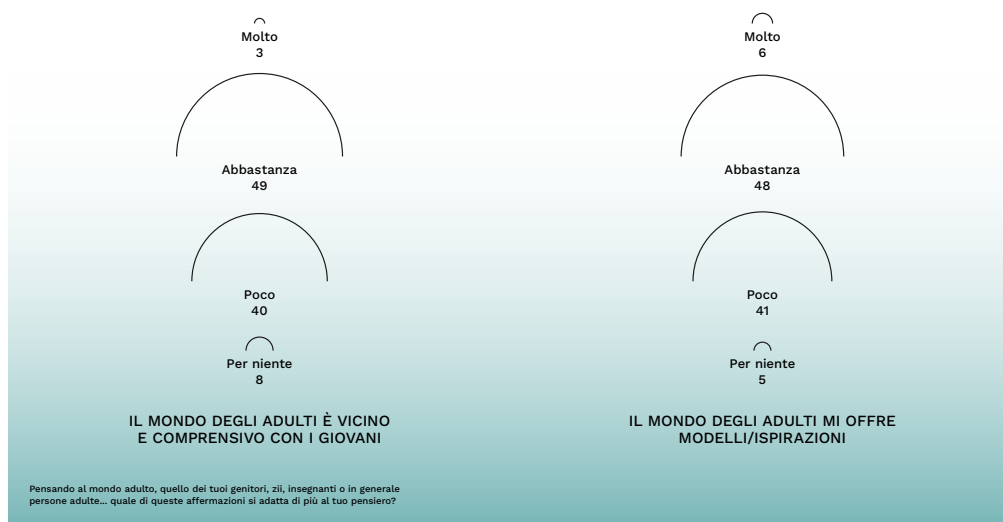


Figura 2

1 Verbalizzazione estratta dai focus group. In questa e nelle prossime verbalizzazioni “m” sta ad indicare genere maschile e “f” genere femminile. A seguire è indicata l’età al momento dell’intervista.

Un futuro incerto

La poca fiducia negli adulti è connessa anche a una bassa capacità prospettica e immaginativa rispetto al proprio futuro: *“Boh io proprio non lo so, adesso non ci penso!”* (m, 13 anni). Solo il 20% (1 intervistato su 5) reputa facile immaginarsi “da adulti”, a fronte di un 46% che sceglie voti inferiori al 6 (concependolo come molto difficile). Non si evidenziano differenze significative per genere ed età, indice di una trasversalità del fenomeno (fig. 3).

DIFFICOLTÀ A IMMAGINARE IL PROPRIO FUTURO

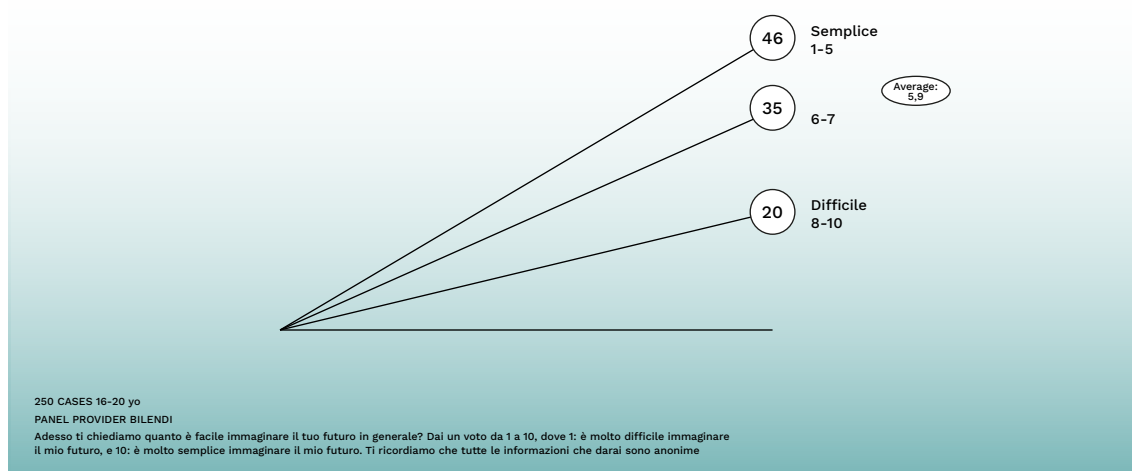


Figura 3

Per fortuna ci sono gli amici

A fronte delle difficoltà della quotidianità e dei dubbi sul futuro le relazioni rappresentano una risorsa imprescindibile, a cui attingere per ricevere conforto e rassicurazione (fig. 4). In particolare, sono gli amici a trasmettere un profondo senso di comprensione: *“ci sono gli amici con cui sto sempre insieme, i miei fratelli, con loro andrei via domani, con loro posso dire tutto!”* (m, 17 anni).

La famiglia invece - nonostante la scarsa fiducia nel mondo degli adulti - è il luogo in cui ci sente maggiormente a proprio agio: *“alla fine con i tuoi anche se ci litighi, ci stai, sei sempre stato lì e puoi essere*

te stesso”; “Mio fratello più piccolo mi fa innervosire, ma gli voglio veramente bene” (m, 17 anni).

La scuola e il gruppo classe emergono spesso come ambiente poco accoglienti, spesso palcoscenico di conflitti e di episodi di esclusione, soprattutto presso il target femminilw: “Io non parlo con nessuno a scuola, ci vado e basta!” (m, 17 anni); “Lo scorso anno a un certo punto in classe non mi parlava più nessuno!” (f, 17 anni).

Le attività extrascolastiche sono invece capaci in grado di generare un forte senso di coinvolgimento e appartenenza, tuttavia sul totale campione sono pochi i ragazzi/e che aderiscono ad associazioni di volontariato (15%), squadre sportive (28%) e gruppi con hobby in comune (18%) (basi campionarie basse).

RAPPORTO CON SCUOLA, FAMIGLIA, AMICI

Si sente capito?

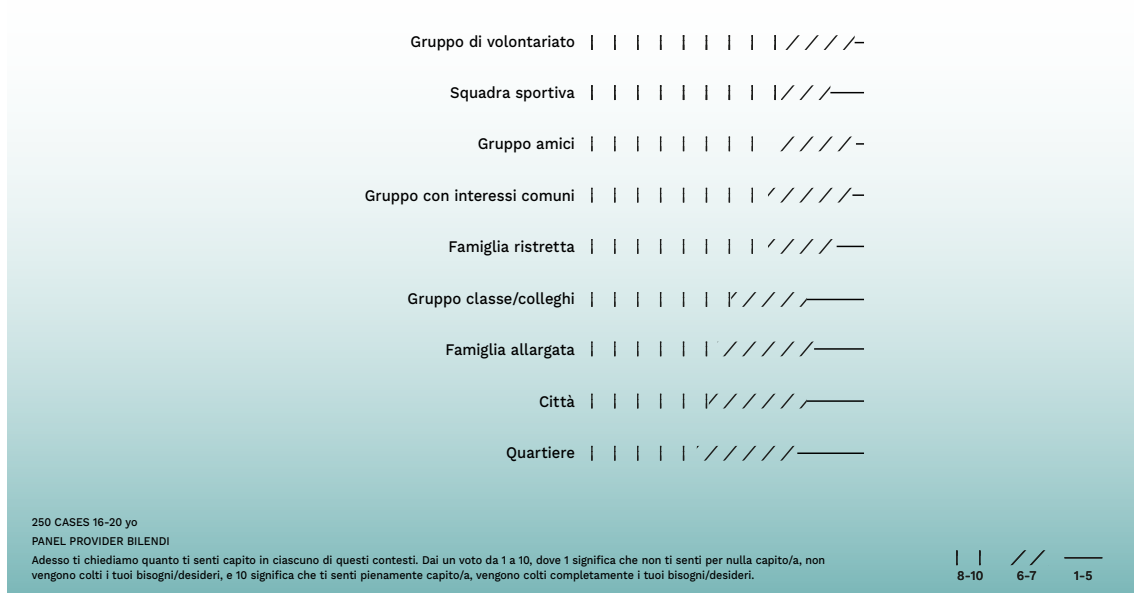


Figura 4

Una città non sempre per giovani

Il tessuto cittadino non appare del tutto in grado di rispondere alle attese e ai bisogni dei giovani, infatti nella percezione della propria

città/paese i valori di soddisfazione sono a cavallo della sufficienza, con valori compresi fra 5,7 e 6,6 (fig. 5). Tuttavia su Milano, rispetto a chi vive in provincia, si registra una maggiore aderenza alle esigenze delle nuove generazione (52%: top2) e un maggior gradimento delle possibilità e iniziative offerte (54%: top 3).

IL RAPPORTO CON LA PROPRIA CITTÀ/PAESE

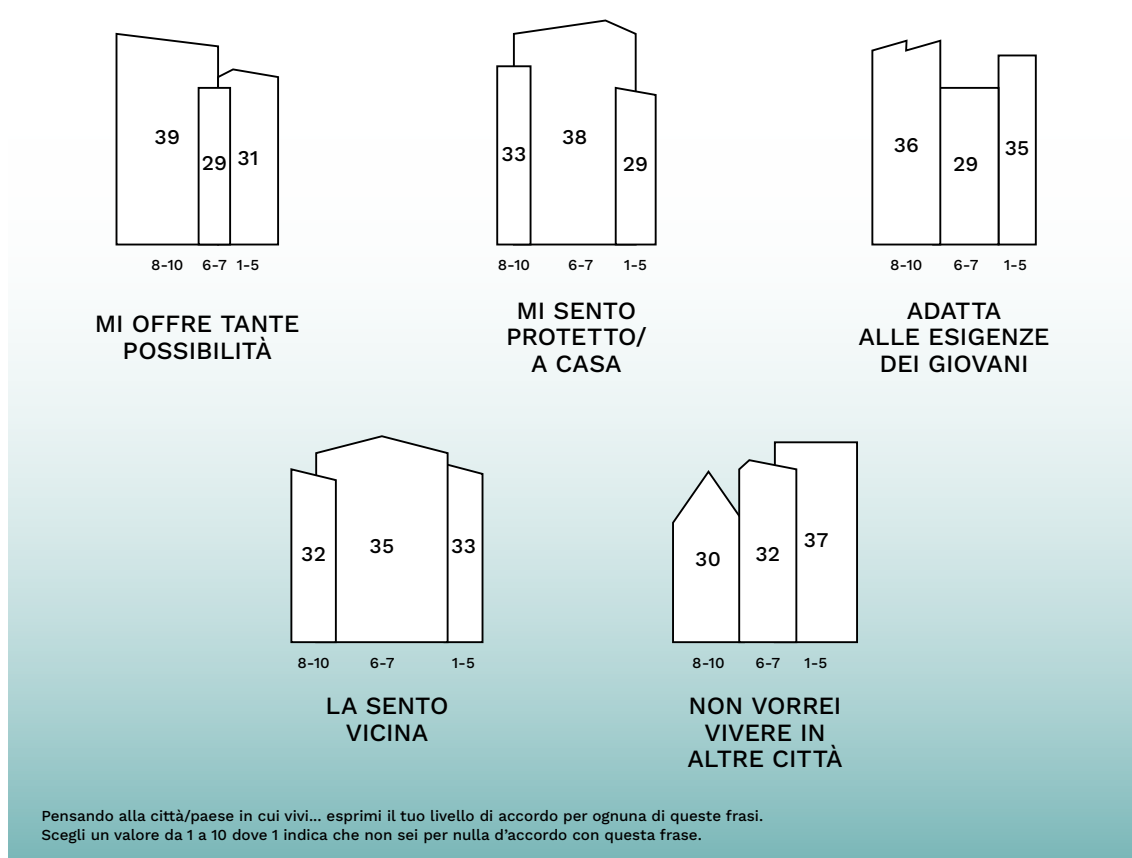


Figura 5

Spostandosi dal vissuto presente alle aspettative future (fig. 6) emerge in particolare il desiderio di maggiori spazi di aggregazione multifunzionali (43%) in cui poter passare il tempo ed esprimere le proprie passioni: *Stare in un posto senza dover seguire per forza un corso o qualcosa!* (m, 16 anni); *Essere liberi, senza dover stare fuori, per strada* (m, 15 anni).

Accanto al bisogno di aggregazione si evidenzia una forte attesa per un calendario più ampio (41%), ma al contempo, più accessibile, di concerti ed eventi.

Interessante anche la richiesta (30% sul totale) di percorsi di accompagnamento al lavoro radicati sul territorio e con un taglio pragmatico e funzionale e un coinvolgimento più attivo nelle politiche cittadine e nei progetti di riqualificazione: *“Imparare a fare qualcosa di vero, che abbia senso!”* (m, 15 anni). Il tema della riqualificazione urbana è sentito soprattutto da chi abita all'interno della città, in relazione alle aree e ai quartieri che si percepiscono come maggiormente degradati e “abbandonati”.

La città immaginata e attesa dai giovani, in linea con i valori della loro quotidianità, è dunque una città capace di ascoltare, coinvolgere, ma anche lasciare spazio per la libera espressione. Una città da vivere in maniera più attiva, sia dal punto di vista delle attività di intrattenimento, sia dal punto di vista delle esperienze sociali e lavorative.

LE INIZIATIVE DA PROMUOVERE SECONDO I GIOVANI

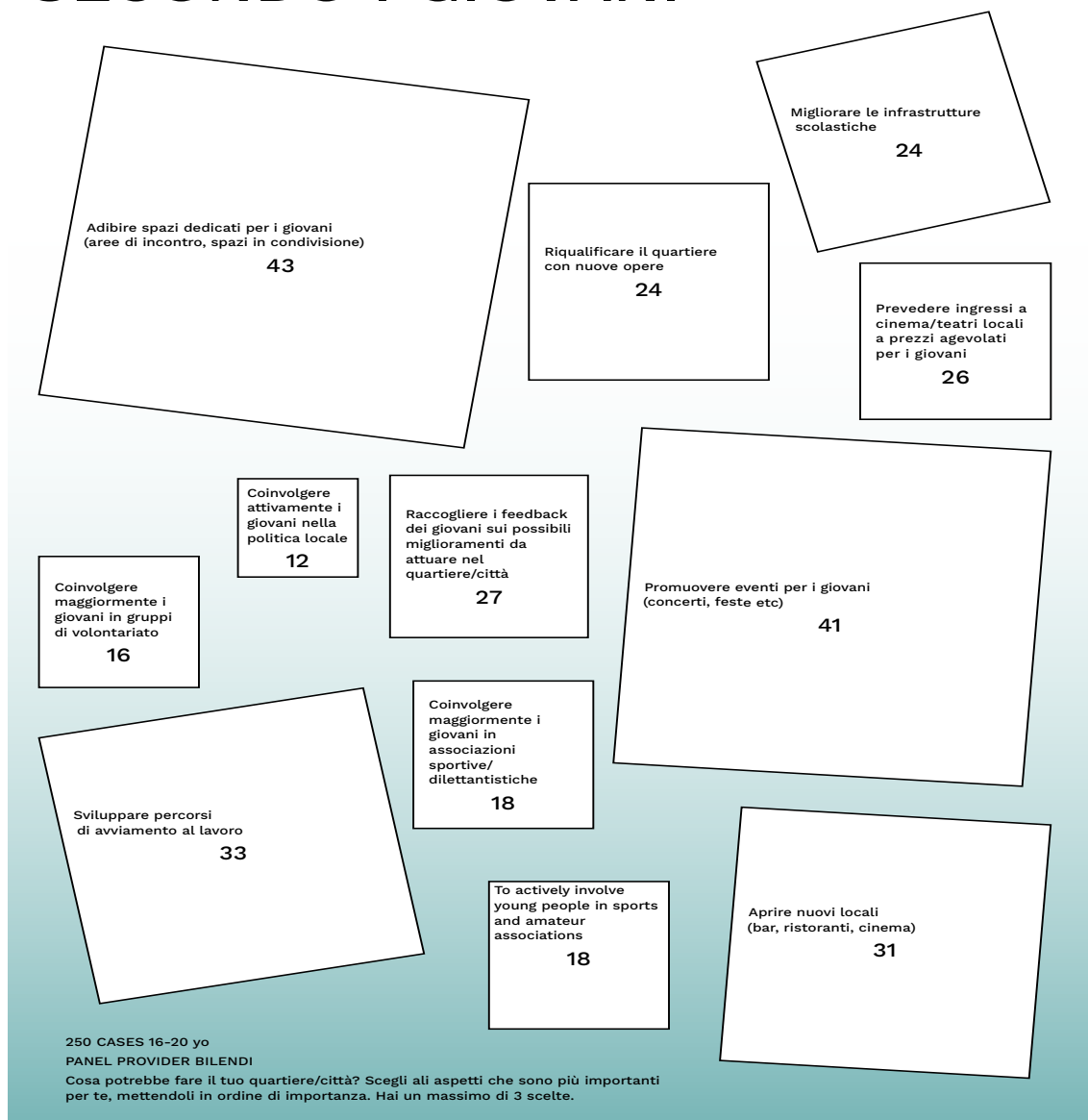


Figura 6

Città, relazioni e scuola

L'abitare urbano attraverso la ricerca partecipata con i/le giovani

*Silvy Boccaletti, Maria Ratotti, Chiara Buzzacchi,
Simone Colli Vignarelli, Chiara Carla Montà,
Elisabetta Biffi e Stefano Malatesta*

Giovani, partecipazione e città¹

L'abitare è una continua e attiva interazione dei cittadini con gli spazi urbani (e non) che li circondano. È un atto sociale che plasma identità e senso dei luoghi. Nelle città contemporanee i confini tra spazi pubblici e privati, spazi adulti e giovani, tra relazioni fisiche e virtuali, sono sempre più porosi. Così, distinzioni troppo nette spesso impediscono o limitano le possibilità di comprendere le relazioni sociali che i cittadini intessono negli spazi della loro quotidianità.

Tra i diversi attori urbani che abitano le nostre città, i/le giovani rappresentano una componente a cui oggi le politiche urbane dedicano sempre più attenzione. Si tenta, non sempre con risultati soddisfacenti, di intercettare le forme e i luoghi di partecipazione dei/delle giovani alla vita pubblica.

Anche in ambito accademico le geografie dei/delle giovani sono un'area in continua espansione che indaga il mondo dei/delle giovani, del loro modo di essere cittadini, degli spazi e delle forme di parte-

1 Per una maggiore fruibilità del testo si è scelto di declinare, ove necessario, le parole al maschile affiancando la formula al femminile; con tale scelta non si intende fare riferimento solo le persone cisgenere, ma ci si vuole rivolgere anche a tutte le altre soggettività che si posizionano tra il maschile e il femminile, oppure altrove.

cipazione giovanile. In questa prospettiva, la riflessione pedagogica si interroga sul ruolo dei/delle giovani dei processi di trasformazione delle aree urbane, con un'attenzione specifica agli spazi pubblici urbani come centri di relazione e partecipazione democratica per i giovani. Le città, infatti, sono contesti essenziali per l'apprendimento continuo attraverso l'educazione formale, non formale e informale. In particolare, nell'orizzonte della pedagogia pubblica (Biesta, 2012; 2014), le azioni, le pratiche e le narrazioni dei/delle giovani sono viste come atti politici (anche se manifestazioni di dissenso) che prendono forma nello spazio pubblico.

Se, da una parte, per le giovani generazioni il cyberspazio, costituisce uno dei luoghi privilegiati di incontro per socializzare, conversare, lavorare o giocare, dall'altra parte anche gli spazi fisici di prossimità presenti nella loro quotidianità, come le piazze, le strade, le strutture sportive o la scuola, rappresentano ancora oggi dei contesti cruciali per intercettare i cambiamenti e le nuove tendenze giovanili di utilizzo della città. Considerate queste premesse, la relazione tra i/le giovani e gli spazi urbani della città appare un tema complesso. Come hanno messo in luce diverse ricerche, i/le giovani troppo spesso subiscono processi di erosione dei loro legittimi diritti di occupare, socializzare e partecipare alla vita pubblica. Soprattutto, i processi di "adultificazione" dello spazio pubblico gettano le basi per conflitti tra giovani e adulti/e, imponendo limitazioni alla loro mobilità e alle occasioni di crescita e di confronto.

È necessario oggi interrogarsi sulle diverse forme della città attraverso un cambio di prospettiva per leggere più esplicitamente il territorio urbano insieme alle giovani generazioni, i/le protagonisti/e delle città del domani, e, ancora più urgentemente, per riconoscere che loro sono già protagonisti/e del nostro presente.

In questa prospettiva, si capisce che la partecipazione dei/delle giovani non coincide con la loro consultazione. Dare parola ai/alle giovani non basta: è necessario accompagnarli alla comprensione delle tematiche e dare loro strumenti per diventare realmente interlocuto-

ri nel dialogo e nella negoziazione con stakeholder e decisori politici (Biffi, 2023; Montà, 2023).

B-YOUth Forum

All'interno di questa cornice, B-YOUth Forum² si configura come un laboratorio di ricerca partecipata aperto a giovani tra i 16 e i 25 anni che, con un approccio interdisciplinare, utilizza la ricerca scientifica per supportare i/le giovani nella comprensione delle transizioni in atto nelle società e loro territori.

B-YOUth Forum è promosso dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca all'interno del progetto MUSA³ (Multilayered Urban Sustainability Action -<https://musascarl.it/>), finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che vede la collaborazione di 24 soggetti pubblici e privati e che punta a trasformare l'area metropolitana di Milano in un ecosistema di innovazione per la sostenibilità e la rigenerazione urbana.

B-YOUth Forum coinvolge studenti e studentesse delle scuole secondarie, dell'università, dei servizi educativi, del servizio civile, tirocinanti, dottorandi/e, assegnisti/e e ricercatrici e ricercatori dell'Università di Milano-Bicocca, investendo nel contributo delle nuove generazioni per produrre un impatto positivo sui territori in un'ottica di sostenibilità, giustizia e inclusione (Pippa, et al., 2021).

La ricerca è comunemente considerata un'attività tecnica di alto livello, praticata da esperti accademici o con specifici titoli di studio. Raramente si pensa al suo potenziale democratico e ancor meno viene presentata come un diritto (Appadurai, 2006). A tal proposito, pensiamo al *Commento Generale n. 12* del Committee on the Rights of the Child (2009), che sottolinea quanto la comprensione dei contesti e dei processi sia cruciale per promuovere il diritto alla partecipazione dei/delle minori ai processi decisionali (UNCRC, art.12).

² <https://festivalgenerazioni.unimib.it/b-youth-forum>

³ <https://musascarl.it>

Se guardata con altri occhi, la ricerca è l'arte di porre domande e di scegliere e percorrere i sentieri (metodi) più adeguati a trovarvi risposta, mai definitiva. Facendo ricerca si interrogano i contesti e le proprie prospettive, mettendosi in dialogo con gli/le altri/altre e il mondo, di condividere le proprie conoscenze. Se è vero che la contemporaneità ha posto grande enfasi sulla conoscenza e sul pensiero critico come mezzi essenziali per raggiungere l'emancipazione, non dovremmo pensare ai/alle giovani, fin dall'inizio della loro educazione, come co-costruttori di conoscenza? Cioè, come ricercatori e ricercatrici essi/e stessi/e, capaci di porre nuove domande e di elaborare quadri concettuali e pratici per trasformare il loro e il nostro mondo in un ambiente più libero e giusto? Per raggiungere questo obiettivo B-YOUth Forum parte da una priorità: democratizzare i processi di costruzione del sapere e di gestione del bene pubblico, creando occasioni significative e spazi formativi affinché i/le giovani acquisiscono competenza e consapevolezza rispetto ai processi decisionali che guidano le trasformazioni dei territori e delle società.

B-YOUth x About a city

All'interno di About a City, B-YOUth Forum ha coinvolto i ragazzi e le ragazze di una scuola secondaria milanese, in un workshop, sviluppato in tre differenti tavoli di lavoro, pensato per stimolare i partecipanti e le partecipanti sulla condivisione di questioni che influenzano il loro contesto quotidiano: la scuola, le relazioni e la città.

Attraverso un'iniziale attività di *ice-breaking*, conduttrici e conduttori insieme a ragazze e ragazzi del terzo anno di scuola secondaria di secondo grado di un istituto del milanese hanno avuto modo di intessere le prime relazioni.

In un momento successivo sono stati predisposti i tre workshop, strutturati attraverso il *world café* (Fouché, et al., 2011), una conversazione che consente attraverso modalità libere ed eque di attivare i gruppi a impegnarsi in una discussione su temi cruciali, come quelli

proposti, proponendo una metodologia in grado di sfidare quelle tradizionali e autodirette.

Per supportare questa fase, sono stati presentati dei piani cartesiani. Gli assi dei piani rappresentavano i temi oggetto dell'incontro, ovvero la città, la scuola e le relazioni. In aggiunta, le fotografie fornite ai/alle ragazzi/e hanno consentito di leggere i luoghi, le situazioni e i ruoli rappresentati per interrogarsi criticamente sugli stessi, in relazione al loro essere giovani cittadini/e, abitanti di un'area urbana.

L'obiettivo finale del lavoro era la condivisione da parte dei singoli workshop delle specifiche forme di *abitare la città* messe in atto dai/dalle giovani, prestando una particolare attenzione alla dimensione dei luoghi, delle relazioni e degli spazi prossimali, come la scuola, in cui ogni giorno i giovani sono attori politici e sociali.

I temi principali così come alcune delle parole utilizzate nei tavoli di lavoro sono stati ridiscussi in una seconda fase dei lavori in tavoli di adulti/e esperti/e, professionisti/e, accademici/che e *decision-makers* del territorio al fine di una (reale) presa in considerazione della parola dei/delle giovani partecipanti coinvolti/e.

I primi dati emersi all'interno del workshop rappresentano materiale di ricerca per B-YOUth Forum, che si interrogherà nel 2024 sui tempi e sugli spazi del vivere urbano giovanile, a partire da alcuni casi di studio identificati nel quartiere Bicocca.

“Her City in Corvetto”

Promuovere l’uguaglianza di genere attraverso la rigenerazione urbana

Giorgia Ziliani

L’ineguaglianza di genere aumenta ogni anno; nonostante i progressi degli ultimi decenni, persistono forme estese di disuguaglianza di genere che stagnano nel progresso sociale (Nazioni Unite, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2023).

Questo trend è destinato a continuare a causa dell’aumento della popolazione urbana; entro il 2050, il 70% della popolazione mondiale vivrà in città, generando enormi sfide, non ultime in termini di disuguaglianza. La crescente domanda di alloggi accessibili e infrastrutture valide per sistemi di trasporto e servizi essenziali, unita all’espansione del consumo di suolo urbano, metterà sotto pressione terreni e risorse naturali, esponendo le città a rischi climatici e di disastri significativi come gravi inondazioni ed epidemie (Banca Mondiale, 2023). Le donne svolgono un ruolo critico nella gestione del rischio da disastri con la loro vasta conoscenza delle comunità, dei ruoli sociali e delle responsabilità di cura. L’empowerment delle donne per costruire città verdi, resilienti e inclusive è essenziale per mitigare queste sfide (Banca Asiatica per lo Sviluppo, 2014).

Per promuovere l’uguaglianza di genere, il coinvolgimento mirato delle donne nel processo di sviluppo urbano è essenziale; le donne pianificano e progettano lo spazio pubblico con sensibilità, tenendo conto

delle esigenze di ogni membro della comunità, riflettendo la diversità e i requisiti di uomini, persone disabili, anziani, bambini e minoranze. Coinvolgere coloro che saranno gli utenti dello spazio pubblico nel processo di sviluppo urbano è uno dei principi essenziali del progetto Her City (UN-Habitat, 2022).

Her City fornisce strumenti e una metodologia passo-passo per promuovere una città inclusiva, integrando una prospettiva di genere. Diviso in nove blocchi, il toolbox digitale di Her City descrive le varie fasi del processo di sviluppo urbano, dall'analisi alla progettazione e alla fase di implementazione, in modo che le città possano adottare una pianificazione urbana sostenibile e inclusiva, facilitando il dialogo tra professionisti e cittadini. Le amministrazioni pubbliche, gli *stakeholder* urbani e le residenti femminili lavorano insieme per sviluppare soluzioni innovative per rendere la città e il quartiere in linea con i desideri e le esigenze dei suoi abitanti (UN-Habitat, 2022).



“HER CITY IN CORVETTO”

Il Toolbox Her City è un’iniziativa congiunta lanciata da UN-Habitat e Shared City Foundation (UN-Habitat, 2022). Her City ha progetti in corso in Africa, Medio Oriente, Asia, America Latina ed Europa. La piattaforma conta oltre 1070 utenti registrati e ha raggiunto 350 città in 100 paesi attraverso 300 iniziative indipendenti (UN-Habitat, 2023).

Ho guidato il progetto “Her City in Corvetto” come suo project manager. Rappresenta la prima iniziativa sviluppata in Italia grazie all’impegno di Dare.ngo, un’organizzazione con sede nell’area di Corvetto, Milano. Dare.ngo è un’associazione di volontariato. I volontari lavorano per sostenere le diverse comunità multietniche locali con l’obiettivo di combattere ogni forma di discriminazione e aumentare il senso di appartenenza, inclusione e sicurezza urbana all’interno del quartiere (Dare.ngo 2020). Con il supporto di UN-Habitat, 12 organizzazioni locali e il patrocinio del Comune di Milano, Distretto 4, Dare.ngo ha intrapreso questo percorso per sviluppare il progetto ‘Her City in Corvetto’.



Il quartiere multiculturale di Corvetto, situato nella periferia sud-est di Milano, conta 35.900 abitanti. La periferia storica di edilizia popolare situata sui margini agricoli della città è sempre stata associata a varie forme di disagio e degrado, luogo di sviluppo industriale e abitazioni accessibili con bassa qualità residenziale e istruzione dove

“qualità e degrado urbano sono a volte affiancati l’uno all’altro nella stessa strada” (Citroni, 2020). L’alto livello di diversificazione all’interno dell’area ha aumentato le forme di pregiudizio e discriminazione allo stesso modo la percezione della sicurezza urbana, manutenzione e pulizia sono anch’esse legate a come luoghi e spazi vengono pattugliati (Portale dei Saperi, 2021). Studi sociologici documentano dal punto di vista socio-economico che l’area è caratterizzata da una crescente ‘polarizzazione’ nella sua recente traiettoria storica, un livello interno di disuguaglianza nelle condizioni di vita e nelle opportunità che è sempre più ampio e evidente a livello territoriale (Citroni, 2020).

Attraverso ‘Her City in Corvetto’, con Dare.ngo miriamo a colmare questi vuoti che stanno causando sempre più vasto disagio rigenerando l’area e coinvolgendo i cittadini in queste trasformazioni urbane aumentando nel contempo il loro senso di appartenenza e l’empowerment per agire con cura e rispetto a sostegno degli spazi condivisi del quartiere.

Dal mese di aprile 2023, Her City in Corvetto ha sviluppato i primi cinque blocchi delle linee guida di Her City, completando le fasi di analisi e pianificazione del processo di sviluppo urbano. L’organizzazione ha coinvolto donne e ragazze di varie età, nazionalità e background culturali in 10 workshop e gruppi di discussione, raccogliendo dati e informazioni per analizzare e approfondire le percezioni e le difficoltà che le donne vivono quotidianamente negli spazi pubblici attraverso passeggiate esplorative, questionari, interviste, discussioni di gruppo e utilizzando fotografia, disegni e strumenti digitali interattivi. Questi innovativi strumenti di ricerca sociale partecipativa rappresentano le condizioni essenziali per garantire il successo di questi gruppi di focus in quanto consentono l’esplorazione delle rappresentazioni, dei sentimenti e delle opinioni individuali, favorendo l’emergere di autentici esempi di esperienze di vita concrete (Giorgi, et al., 2023).

I questionari condivisi hanno indagato vari argomenti, dalla mobilità pubblica all’accessibilità degli spazi pubblici, all’illuminazione notturna e alla visibilità, alla vicinanza ai servizi, alla presenza di spazi

verdi e al livello di sicurezza e comfort delle donne nell’area identificando le aree considerate insicure, specialmente per le donne.

Le riflessioni e i feedback ottenuti dai 150 partecipanti sono stati cruciali per identificare l’area in cui intervenire. La storica piazza Gabriele Rosa è situata nel cuore del quartiere Corvetto e rappresenta sia una delle principali aree di passaggio che un luogo di aggregazione sociale e integrazione comunitaria. La piazza è delimitata da vari servizi, collega sette strade con il centro e contiene un parco giochi, un recinto per cani, una pista ciclabile e un’ampia area verde con panchine.

Il luogo ideale per costruire una strategia trasversale favorendo l’inclusione mentre si riconoscono, si ascoltano e si sostengono le emergenti forme di mutualismo e azioni collettive. Una piattaforma virtuosa per il governo della città, i suoi servizi e le infrastrutture. (Polizzi, et al., 2017)

Nonostante le differenze culturali tra i partecipanti, il tema centrale emerso durante i vari incontri di scambio è stato la sicurezza. Infatti, molti fattori rendono la piazza Gabriele Rosa rischiosa per le donne che preferiscono utilizzare i mezzi pubblici per attraversare l’area o strade alternative parallele, specialmente durante le ore notturne. È interessante notare come la percezione del pericolo sia legata all’uso degli spazi verdi: maggiore è la percezione del pericolo, minore è la frequenza degli spazi verdi, segno che l’uso e la valorizzazione degli spazi verdi sono strettamente legati al tema della sicurezza (Colli, et al., 2020).

I partecipanti, dai 20 ai 60 anni, hanno espresso significative preoccupazioni e paure riguardo a lasciare le proprie abitazioni dopo le 20.00 a causa sia dell’alto livello di criminalità locale che della presenza sistematica di grandi gruppi di uomini che utilizzano il centro della piazza per socializzare e consumare bevande alcoliche. Questo fatto consolidato nel quartiere causa significativo disagio, insicurezza e disturbo della pace pubblica, che si aggiunge alla ridotta illuminazione, manutenzione e pulizia dello spazio, collegata anche alla scarsa presenza di pattuglie di polizia nell’area.

Tra le proposte di interventi di rigenerazione urbana vi sono l'implementazione di telecamere di sorveglianza, pulsanti di emergenza lungo la strada, lampioni solari per aumentare l'illuminazione notturna, la piantumazione di alberi da frutto, un giardino comunitario, un bagno pubblico, una fontana d'acqua potabile, stazioni per la ricarica di dispositivi elettronici e una connessione Wi-Fi. Per aumentare l'inclusione della comunità e ripopolare la piazza, i partecipanti hanno suggerito l'integrazione di tavoli e sedie fisse a terra che faciliteranno varie attività come giocare a scacchi e carte e la creazione di aree relax per incoraggiare l'evoluzione di una varietà di attività fisiche come corsi di yoga e tai chi. Inoltre, la trasformazione dei negozi con le saracinesche intorno alla piazza in murales artistici potrebbe creare un museo all'aperto che attirerebbe più turismo e fornirebbe maggiore visibilità e senso di sicurezza. Altri interventi proposti invece richiedono il rinnovo delle strutture presenti nello spazio pubblico, tra cui il parco giochi e la costruzione di un portico per consentirne l'uso quando piove, una migliore recinzione e dosatori artificiali per ridurre la velocità e il traffico nella rotonda. Una delle sfide più significative incontrate nella realizzazione di questo progetto è legata al coinvolgimento delle donne e delle ragazze locali. Purtroppo, due fattori ostacolano la partecipazione; il primo è la mancanza di fiducia sia nelle istituzioni che nei progetti di questa natura, che porta i cittadini comuni a dubitare che le loro prospettive saranno considerate genuinamente. Inoltre, il crescente numero di casi di discriminazione ha portato a episodi scoraggianti in cui i partecipanti hanno espresso commenti pregiudiziali o dispregiativi, sottolineando l'urgente necessità di affrontare le preoccupazioni legate ai migranti e ai rifugiati all'interno del quartiere. Superare queste sfide è essenziale per promuovere un'iniziativa inclusiva e armoniosa guidata dalla comunità.

Il prossimo passo del progetto "Her City in Corvetto" includerà lo sviluppo degli ultimi quattro blocchi del Toolbox di Her City, che si concentrano sulla fase di implementazione.

In generale, questo progetto promuove la cittadinanza attiva attraverso processi partecipativi mirati alle donne. I cittadini sono potenzia-

ti per fare la differenza nel loro quartiere e diventare parte integrante dello sviluppo urbano. Vedere le proprie idee e proposte implementate aumenta il loro senso di inclusione e appartenenza e, di conseguenza, il loro rispetto per l'uso dello spazio pubblico. La letteratura sulle dinamiche politiche della pianificazione urbana tende a enfatizzare le virtù delle controversie sulle scelte pubbliche. Questi dibattiti renderebbero visibili problemi irrisolti della vita urbana, consentendo a quelle minoranze che di solito non entrano attivamente nella vita politica di accedere al discorso pubblico. Alla base di questo contesto c'è la convinzione che una maggiore partecipazione dei cittadini alla discussione pubblica si presenti come una condizione necessaria e sufficiente dell'innovazione istituzionale (Vitale, 2009). Inoltre, momenti di scambio e riflessione di gruppo sono essenziali per favorire un collegamento tra diverse comunità che, attraverso questo dialogo, eradicano forme di discriminazione ed esclusione. Il successo di “Her City in Corvetto” ha portato altri comuni a richiedere l'implementazione del progetto Her City nei loro quartieri, che inizierà presto.

Progettare la città ideale per i giovani: una visione per il futuro

Presidenti: Elisabetta Biffi, Annabella Coiro

Relatori: Silvy Boccaletti, Federica Rotondo

Panoramica

Partecipanti provenienti dal B-Youth Forum, QuBi, Save the Children, Università Milano-Bicocca, Politecnico di Milano, Labsus, Cooperativa Ripari, ON, Fondazione Cariplo, Dare.ngo, Latitudo ArtProjects, Fondazione Bolton Hope, tra gli altri, furono suddivisi in due tavoli di lavoro. Gli argomenti hanno riguardato le giovani generazioni e la loro relazione con la scuola e la città, compresa la loro relazione con i social media.

La discussione è iniziata valutando il fatto che oggi lo spazio scolastico va oltre le pareti dell'edificio scolastico. Le attività extracurricolari, gli spazi pubblici e specifici spazi di aggregazione sono aperti e coinvolgono la scuola e le giovani generazioni in uno scambio reciproco.

Progetti come “Un quartiere per crescere” di Save the Children, su misura per le scuole primarie e secondarie inferiori, si concentrano sulla prevenzione e il contrasto dell'abbandono scolastico costruendo spazi di partecipazione per gli studenti e rafforzando il rapporto con la comunità, promuovendo l'inclusione sociale. QuBi sta combattendo la povertà educativa formando reti di tutoraggio/doposcuola del terzo

settore in collaborazione con il Comune coinvolgendo quei bambini in condizioni socioeconomiche svantaggiate. Questi accordi educativi tra il Comune e il terzo settore prevedono un legame stretto tra spazi di apprendimento e partecipazione. Esperimenti rilevanti a livello nazionale includono il programma scuola aperta o l'arcipelago educativo, che implica l'apertura delle scuole durante il periodo estivo, garantendo una continuità nell'apprendimento. SOUx Milano ha condiviso il progetto scolastico, che include verso la fine dell'attività una restituzione da parte dei bambini delle conoscenze acquisite. Infine, l'Open Lab Scuola Sconfinata si concentra sul concetto di partecipazione, includendo attività basate sui bisogni degli studenti; con un kit didattico e linee guida per "superare i confini", stabilendo un legame stretto tra insegnanti e studenti ed evidenziando la relazione tra scuola e comunità. Una forte coordinazione con le amministrazioni locali e le associazioni è necessaria per raggiungere questa connessione poiché lavorare con la scuola significa affrontare il calendario scolastico e l'organizzazione dello spazio. In questo contesto, è anche essenziale la figura di Edumana (educazione umanistica riguardante la non violenza attiva) all'interno della scuola primaria per facilitare il rapporto tra bambini, insegnanti e genitori.

Raccomandazioni:

- I giovani devono essere coinvolti fin dalle prime fasi del processo di proposta e co-progettazione dei servizi al fine di far sentire un senso di appartenenza. All'interno di questo processo, decision-maker, amministrazioni, rappresentanti delle istituzioni educative e università dovrebbero essere sempre presenti per valutare le proposte dei giovani.
- I servizi proposti (progetti delineati sopra) non devono essere intermittenti ma continui per influenzare positivamente i bambini in situazioni svantaggiate. I servizi spot possono creare aspettative e quindi frustrazioni tra i giovani.

- I servizi devono essere in grado di plasmarsi e adattarsi ai continui cambiamenti del contesto senza rigidità.
- È essenziale monitorare costantemente il coinvolgimento dei giovani in questi servizi/progetti per valutarne l'efficacia.
- Monitorare il ruolo cruciale che le scuole possono svolgere “nell'educare” i giovani sulla cultura della partecipazione in contrasto con una società che non incoraggia la partecipazione all'interno e all'esterno delle scuole. I giovani non possono sempre riconoscere i loro bisogni e le loro necessità, quindi è essenziale guidarli nell'individuare il loro punto di vista critico e creare spazi e condizioni perché si sentano a proprio agio nel partecipare ed esprimere le loro opinioni. La progettazione di strumenti come app o siti web mirati a facilitare la partecipazione dei giovani potrebbe rappresentare una soluzione innovativa in connessione all'analisi dei contenuti giovanili espressi sui social media per rivelare i loro bisogni e aspirazioni specifici. Valutare la redazione di un “libro dei fallimenti” per comprendere e autocriticare ciò che non ha funzionato in progetti come “La città dei bambini”, “Informazione giovanile” e centri per l'impiego giovanile.
- L'educazione di strada non può risolvere ciò che le istituzioni non soddisfano. Miglioramenti essenziali in questo contesto potrebbero essere il rilascio prematuro del diritto di voto in concomitanza con l'autonomia economica, un aspetto chiave da considerare per migliorare la partecipazione e l'agenzia dei giovani nelle politiche urbane e per ridurre al minimo la vulnerabilità e la dipendenza dei giovani dagli adulti. Valutare la possibilità di avere un workshop con tavoli di lavoro dedicati alle “relazioni giovani online/offline” con partecipanti giovani insieme a rappresentanti della scuola insieme e adulti.

L'azione civica nella città diseguale

Combattere per l'edilizia a Los Angeles

*Paul Lichterman*¹

Possono gli attori civici contribuire a un destino più egualitario per le grandi città? Rispondere a questa domanda richiede ben più di piani egualitari su carta per quartieri a reddito misto o beni pubblici accessibili. Per cominciare dobbiamo capire come gli attori civici *costruiscono* le condizioni urbane nella forma di *problemi*, e come coinvolgono i cittadini in merito alle rivendicazioni attorno a questi problemi. C'è sempre più di un modo per articolare i problemi e organizzare una base sociale intorno ad essi, e nessuna strategia soddisferà tutti gli attori urbani. Per migliorare le prospettive sulle “grandi” cose come l'uguaglianza, la solidarietà e l'opportunità nelle città, è utile un focus centrato sull'azione nel “piccolo” mondo dell'interazione quotidiana, dove la produzione di rivendicazioni e la costruzione della base sociale degli attori civici hanno maggiori impatti.

Qui offro alcuni risultati del mio recente studio etnografico sugli attivisti per l'abitazione in una grande metropoli, intitolato *How Civic Action Works: Fighting for Housing in Los Angeles* (Lichterman, 2021). In breve, gli attivisti per la casa a Los Angeles si sono impegnati in due diversi stili di azione civica. Ognuno ha coltivato una visione diversa

1 L'intervista a Paul Lichterman è disponibile al seguente link: https://youtu.be/pK-1XILu_MM

della stessa “città” e ha sviluppato modi diversi di costruire problemi abitativi e organizzare gli attori in azioni collettive mirate a combattere queste problematiche. Gli attivisti hanno raggiunto diverse forme di “successo” e compromessi per gli attori civici, con conseguenze per l’intera città.

Per offrire un breve contesto sui problemi abitativi di Los Angeles: i piani dei costruttori immobiliari spesso sono stati prontamente approvati dalle autorità cittadine che promuovono la “crescita”. Negli ultimi decenni, i costruttori hanno costantemente costruito più alloggi per persone ad alto reddito e meno alloggi per persone a basso reddito. Inoltre, i costruttori hanno ristrutturato edifici più vecchi dove spesso vivono persone appartenenti alla classe lavoratrice e razzializzate (persone non bianche). Molti attuali inquilini vengono spostati e sostituiti da inquilini che ricoprono ruoli da professionisti e per lo più bianchi che possono permettersi i canoni elevati che i costruttori addebitano dopo la ristrutturazione. La strategia di “crescita” aumenta i canoni, i valori immobiliari e le entrate fiscali, aumentando anche l’ineguaglianza nelle opportunità abitative. Gli attivisti da tempo la chiamano crisi abitativa, con un alto tasso di persone senza casa. Attualmente, circa 49.000 persone che vivono a Los Angeles non hanno una residenza stabile, in una città di 4 milioni di abitanti.

La mia ricerca etnografica ha seguito diversi tipi di risposte civiche alla crisi abitativa, in quattro campagne per l’edilizia convenzionata e quattro organizzazioni che servono persone senza casa, nel periodo 2008-2012. L’azione civica è un’azione collettiva liberamente organizzata per migliorare una qualche condizione sociale che gli attori costruiscono come un problema degno di attenzione pubblica. Questo include l’azione controversa degli attivisti nei movimenti sociali o nelle associazioni di cittadini e l’azione non controversa dei gruppi di volontari caritatevoli che gestiscono rifugi temporanei per le persone senza casa. Il nostro focus qui è sull’azione collettiva controversa che include proteste contro i proprietari, esercitare pressioni sui funzionari con testimonianze in udienze pubbliche o promuovere “piani popolari” per lo sviluppo basati sui desideri dei residenti locali.

L'azione civica collettiva si sviluppa in diversi "stili". Lo stile è un insieme di aspettative condivise su come costruire l'azione collettiva per il cambiamento sociale. Queste aspettative riguardano come "noi" ci immaginiamo in relazione agli alleati, agli avversari e ai pubblici più ampi; e come "noi" siamo vincolati gli uni agli altri. In una società civile ci sono relativamente pochi stili di azione civica. I due qui rappresentati possono essere diversi da quelli più comuni nella cultura civica italiana, ma ancora rivelano quanto sia potente lo stile nel determinare come gli attivisti urbani strategizzano e cosa si immaginano sia la città. Stili diversi hanno capacità diverse.

Nello stile civico che chiamo una *comunità di interesse*, gli attivisti collaborano ampiamente con qualsiasi gruppo disposto a concentrarsi su una proposta condivisa e limitata per il cambiamento istituzionale. Con questo stile, gli attivisti si immaginano in competizione con altri attori collettivi obbligandosi ad essere leali all'interesse condiviso quando lavorano insieme anche se perseguono altri interessi in altri forum. Esempio: nel 2008-2010, una potente coalizione di gruppi di inquilini, sviluppatori di edilizia convenzionata e sindacati dei lavoratori hanno esortato la città di Los Angeles a richiedere unità abitative a canone ridotto in tutti i grandi edifici residenziali. La coalizione sperava di creare quartieri a reddito misto in tutta Los Angeles. Questa proposta politica univa il loro interesse condiviso. Una *comunità di interesse* accetta un grande compromesso implicito raramente espresso a voce alta: "noi" dobbiamo presentare una voce pubblica unificata quando trattiamo con i politici e minimizzare le differenze di interesse e identità dei partecipanti. Questo modus operandi ha allontanato i membri della coalizione che rappresentavano persone socialmente emarginate che si sentivano sottovalutate dalla coalizione.

Nello stile che chiamo una *comunità di identità*, gli attivisti collaborano selettivamente con gruppi che si identificano strettamente tra loro. Si presentano come una "comunità" distintiva, razzializzata e/o di classe che soffre molti problemi, non solo uno. Si immaginano non come concorrenti in un campo di competizione ma combattenti su un campo di battaglia, resistendo alle élite che minacciano la loro esi-

stenza come comunità di cui devono proteggere quindi il benessere e l'identità stessa. Esempio: nel 2008-2011, una coalizione di quartiere che rappresentava persone a basso reddito di lingua spagnola nel Sud di Los Angeles ha guidato due campagne contro lo spostamento residenziale e l'assistenza medica inadeguata affermando che i grandi costruttori immobiliari hanno ignorato i bisogni della comunità costruendo appartamenti di lusso, spostando residenti di lunga data e, in un caso, demolendo una clinica medica a basso costo per fare spazio a nuovi appartamenti. Una *comunità di identità* privilegia la solidarietà della "comunità" e richiede lealtà ad essa. Questo modus operandi ha escluso potenziali partecipanti potenti, come un leader sindacale che aveva interesse a esercitare pressioni sui grandi costruttori per politiche lavorative eque ma non si identificava con la comunità locale e i suoi molteplici problemi.

Ogni stile di azione civica coltiva una diversa comprensione della città stessa e crea relazioni diverse con i dirigenti del comune. La *comunità di interesse* immaginava la città in termini di cittadini in giurisdizioni politiche e mirava a stabilire il miglior accordo possibile con i funzionari cittadini, in competizione con i costruttori. La *comunità di identità* immaginava la città come "la nostra comunità" in lotta contro le élite esterne sfruttatrici. La comunità era approssimativamente definita dallo status sociale marginale dei suoi residenti e non dalla giurisdizione politica. Guardava con sospetto la maggior parte degli ufficiali governativi a meno che non si identificassero esplicitamente con la comunità stessa.

Come potrebbero gli ufficiali cittadini sostenere l'azione civica per la casa? Per sostenere una *comunità di interesse*, gli ufficiali potrebbero ridurre le disuguaglianze nella competizione ospitando forum in cui gli attivisti e i costruttori possono difendere la loro visione al pubblico. Per sostenere una *comunità di identità*, gli ufficiali potrebbero ridurre l'ostilità delle persone emarginate chiedendo piani di sviluppo alle comunità auto-identificate, non solo piani per giurisdizioni amministrative. Potrebbero anche rendere i piani accessibili in lingua vernacolare.

Gli stili di azione civica sono una parte potente della cultura civica che determina come gli attori definiscono i problemi urbani, si organizzano collettivamente e interagiscono con le forze di polizia. La mia ricerca a Los Angeles suggerisce che le campagne per un'edilizia più abbordabile hanno più successo agli occhi degli attori collettivi quando combinano saggiamente entrambi gli stili, spostandosi e suddividendo in diverse fasi della campagna i diversi contesti sociali.

Bibliografia generale

- Allen, J., Barlow, J., Leal, J., Maloutas, T., & Padovani, L. (Eds.). (2004). *Housing and welfare in southern europe* (1st ed.). Wiley. <https://doi.org/10.1002/9780470757536>
- Alteri, L., Parks, L.R., Raffini, L. and Vitale, T., (2021). Covid-19 and the structural crisis of liberal democracies. determinants and consequences of the governance of pandemic. *Partecipazione e conflitto*, 2021, 14 (1), 1-37. <https://doi.org/10.1285/I20356609V14I1P01>.
- Andrew Esiebo, Mutation <http://www.andrewesiebo.com/mutation>
- Anon (2016) Habitatge Barcelona. *Access to Housing: Cohousing*. <https://www.habitatge.barcelona/en/access-to-housing/cohousing>
- Appadurai, A. (2006). The right to research. *Globalisation, Societies and Education*, 4(2), 167–177. <https://doi.org/10.1080/14767720600750696>
- Arbaci, S. (2008). (Re)Viewing ethnic residential segregation in southern european cities: Housing and urban regimes as mechanisms of marginalisation. *Housing Studies*, 23(4), 589–613. <https://doi.org/10.1080/02673030802117050>
- Asian Development Bank. Fouché, C., & Light, G. (2011). An Invitation to Dialogue: ‘The World Café’ In Social Work Research. *Qualitative social work*, 10(1), 28-48. *Gender-Inclusive disaster risk management*, 2014.
- Ayala, A., Van Eerd, M. & Geurts, E. (2019), The five principles of adequate housing. In: V. Bharne and S. Khandekar (Eds.) (2019), *Affordable housing, inclusive cities*. 94-99. Navato: ORO Editions.
- Baiges C., Ferreri M. and Vidal L. (2022) *International policies to promote cooperative housing*, LaDinamo-Lacol-CIDOP;
- Berkhout, F. (2005). Rationales for adaptation in EU climate change policies. *Climate Policy*, 5(3), 377–391. <https://doi.org/10.1080/14693062.2005.9685564>
- Biesta, G. (2012). Becoming public: public pedagogy, citizenship and the public sphere. *Social & Cultural Geography*, 13(7), 683–697. <https://doi.org/10.1080/14649365.2012.723736>.

- Biffi, E. (2023). Oltre la retorica della partecipazione: I giovani e le nuove forme dell'agire politico. *Encyclopaideia*, 55-63. <https://doi.org/10.6092/ISSN.1825-8670/16882>
- Bulkeley, H. (2020). Nature-based solutions towards sustainable communities. Analysis of EU-funded projects. *Publications Office of the European Union*. <https://data.europa.eu/doi/10.2777/877034>
- Cafora, S., Larena, J., and Vitale, T., (2023) . Right to Housing: Policies toDecommodify and Revive the Right to Housing in Italy. *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.20252.67200>
- Cedeño Laurent, J. G., Williams, A., Oulhote, Y., Zanobetti, A., Allen, J. G., & Spengler, J. D. (2018). Reduced cognitive function during a heat wave among residents of non-air-conditioned buildings: An observational study of young adults in the summer of 2016. *PLOS Medicine*, 15(7), e1002605. <https://doi.org/10.1371/journal.pmed.1002605>
- Citroni, S. (Ed.). (2020). Dentro Corvetto: uno studio sociologico sull'abitare la periferia. *Ledizioni*.
- Colli E., (2020) Immagine interna, percezione del verde e sostenibilità: un'indagine di quartiere.
- Conserva, A.; Farinea, C.; Villodres, R. (2021c). New NBS Co-creation of URBiNAT NBS (live) catalogue and toolkit for Healthy Corridor. URBiNAT Project Deliverable 4.1. Barcelona: IAAC
- Costa, L. G., Cole, T. B., Dao, K., Chang, Y. C., Coburn, J., & Garrick, J. M. (2020). Effects of air pollution on the nervous system and its possible role in neurodevelopmental and neurodegenerative disorders. *Pharmacology & therapeutics*, 210, 107523. <https://doi.org/10.1016/j.pharmthera.2020.107523>
- Cremaschi, M. and Le Galès, P., (2018). Tra tipi e forme. Perché la sociologia urbana deve lavorare sulle dinamiche. *Rassegna italiana di sociologia*, 59(4), 761-788.
- Cremaschi, M. (2023). Urban planning. In L. Bifulco & V. Borghi (Eds.), *Research Handbook on Public Sociology*. 114–128. Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781800377387.00017>
- Deilami, K., Kamruzzaman, Md., & Liu, Y. (2018). Urban heat island effect: A systematic review of spatio-temporal factors, data, methods,

- and mitigation measures. *International Journal of Applied Earth Observation and Geoinformation*, 67, 30–42. <https://doi.org/10.1016/j.jag.2017.12.009>
- Dewilde, C., & Haffner, M. (2022). Long-term developments in housing policy and research. In K. Nelson, R. Nieuwenhuis, & M. Yerkes (Eds.), *Social Policy in Changing European Societies*. 66–84. Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781802201710.00012>
- European Commission, Directorate-General for Research and Innovation (2015). Towards an EU research and innovation policy agenda for nature-based solutions & re-naturing cities : final report of the Horizon 2020 expert group on ‘Nature-based solutions and re-naturing cities’. 5 Publications Office. <https://data.europa.eu/doi/10.2777/479582>,
- Eurostat (different years), EU-SILC, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions>
- Fang, Y., & Gu, K. (2022). Exploring coupling effect between urban heat island effect and PM 2.5 concentrations from the perspective of the spatial environment. *Environmental Engineering Research*, 27(2). <https://doi.org/10.4491/eer.2020.559>
- Fernandez-Guzman, D., Lavarello, R., Yglesias-González, M., Hartinger, S. M., & Rojas-Rueda, D. (2023). A scoping review of the health co-benefits of climate mitigation strategies in South America. *The Lancet Regional Health - Americas*, 26, 100602. <https://doi.org/10.1016/j.lana.2023.100602>
- Ferreri, M., & Vidal, L. (2021). Public-cooperative policy mechanisms for housing commons. *International Journal of Housing Policy*, 22(2), 149–173. <https://doi.org/10.1080/19491247.2021.1877888>
- Ferreira, I., Caitana, B. and Nunes, N. (2022) Innovating with urban governance: municipal committees for inclusive, nature-based solutions, ICLD, policy-brief, 26, <https://icld.se/en/publications/ferreira-et-al-2022-innovating-with-urban-governance-municipal-committees-for-inclusive-nature-based-solutions/>
- Giorgi A., Pizzolati M., Vacchelli E. (2023) Metodi Creativi in Pratica, *Università degli Studi di Bergamo*.

- Haffner, M. E. A., & Hulse, K. (2021). A fresh look at contemporary perspectives on urban housing affordability. *International Journal of Urban Sciences*. 59–79. <https://doi.org/10.1080/12265934.2019.1687320>
- Hall S. & Massey D. (2010) . Interpreting the crisis, Soundings.
- Harlan, S. L., & Ruddell, D. M. (2011). Climate change and health in cities: Impacts of heat and air pollution and potential co-benefits from mitigation and adaptation. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 3(3), 126–134. <https://doi.org/10.1016/j.cosust.2011.01.001>
- Healey, P., (2009). In search of the ‘strategic’ in strategic spatial planning. *Planning Theory and Practice* 10(4): 439-457.
- Heckman, C. & Rastigi, S. (not dated) Availability, Accessibility, Acceptability and Quality framework. tool to identify potential barriers to accessing services in humanitarian settings. *UNICEF*. <https://gbv-guidelines.org/wp/wp-content/uploads/2019/11/AAAQ-framework-k-Nov-2019-WEB.pdf>
- Heo, S., Lee, W., & Bell, M. L. (2021). Suicide and associations with air pollution and ambient temperature: A systematic review and meta-analysis. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(14), 7699. <https://doi.org/10.3390/ijerph18147699>
- Holm, A., Alexandri, G., & Bernt, M. (eds) (2023). *Housing policy under the conditions of financialisation. The impact of institutional investors on affordable housing in European Cities*. Paris: Sciences Po Urban School. Chaire “Villes, logement, immobilier” Research Series. <https://www.sciencespo.fr/ecole-urbaine/sites/sciencespo.fr/ecole-urbaine/files/Rapporthousinghopofin.pdf>
- Hooks, B., (2003). *Teaching Community: a Pedagogy of Hope*. New York: Routledge and Research, 2(1), 54-61.
- Iammarino, S., Rodriguez-Pose, A., & Storper, M. (2019). Regional inequality in Europe: Evidence, theory and policy implications. *Journal of Economic Geography*, 19(2), 273–298. <https://doi.org/10.1093/jeg/lby021>
- Iglesias, T. (2008) Our pluralist housing ethics & public-private partnerships for affordable housing, *University of San Francisco Law*

- Research Paper No. 2008-5*, https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1260995
- Innocenti, M. (2022). *Ecoansia: i cambiamenti climatici tra attivismo e paura*. Edizioni Centro Studi Erickson.
- Kampa, M., & Castanas, E. (2008). Human health effects of air pollution. *Environmental Pollution*, 151(2), 362–367. <https://doi.org/10.1016/j.envpol.2007.06.012>
- Kemeny, T., Petralia, S., & Storper, M. (2022). Disruptive innovation and spatial inequality. *Regional Studies*, 1–18. <https://doi.org/10.1080/00343404.2022.2076824>
- Kjellstrom, T., & McMichael, A. J. (2013). Climate change threats to population health and well-being: The imperative of protective solutions that will last. *Global Health Action*, 6(1), 20816. <https://doi.org/10.3402/gha.v6i0.20816>
- Krapp, M-Ch., Vaché, M., Egner, B., Schulze, K. & Thomas, S. (2022) *Housing Policies in the EU*, Federal Institute for Research on Building, Urban Affairs and Spatial Development (BBSR).
- Le Galès, P., & Vitale, T. (2015). Diseguaglianze e discontinuità nel governo delle grandi metropoli. Un'agenda di ricerca. *Territorio*, 74, 7–17. <https://doi.org/10.3280/TR2015-074001>
- Lucas, K. (2012). Transport and social exclusion: Where are we now? *Transport Policy*, 20, 105–113. <https://doi.org/10.1016/j.tranpol.2012.01.013>
- Maclennan, D. & Williams, R. (1990) *Affordable Housing in Britain and the United States*, Joseph Rowntree Foundation.
- Mahendran, R., Xu, R., Li, S., & Guo, Y. (2021). Interpersonal violence associated with hot weather. *The Lancet Planetary Health*, 5(9), e571–e572. [https://doi.org/10.1016/S2542-5196\(21\)00210-2](https://doi.org/10.1016/S2542-5196(21)00210-2)
- Marris, P. (1982). Social change and reintegration. *Journal of Planning Education and Research*, 2(1), 54–61. <https://doi.org/10.1177/0739456X8200200108>
- Moniz, Gonçalo Canto (2021a). URBiNAT Healthy Corridor Concept. URBiNAT Project Deliverable 4.2. Coimbra: CES; Kris Steen & Ellen

- van Bueren (2017) *Urban Living Labs: A living lab way of working*, Amsterdam Institute for Advanced Metropolitan Solutions, Delft University of Technology.
- Montà, C. C. (2023). The meanings of “child participation” in international and European policies on children (’s rights): A content analysis. *European Educational Research Journal*, 22(1), 3-19.
- Norris, M., & Winston, N. (2012). Home-ownership, housing regimes and income inequalities in Western Europe. *International Journal of Social Welfare*, 21(2), 127–138. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2397.2011.00811.x>
- Nunes, N., Björner E., Hilding-Hamann, K. (2021), Guidelines for Citizen Engagement and the Co-Creation of Nature- Based Solutions: Living Knowledge in the URBiNAT Project, *Sustainability*, 13, (23), 13378
- Mateus, A., Leonor, S., Martins, S. (2021d). *Healthy Corridor. Participatory Process Report/Toolkit*. URBiNAT Project Deliverable 3.5. Lisboa: GUDA
- OECD (2021) *Brick by Brick. Building Better Housing Policies. Options Post-2012* (pp. 377-391). Routledge.
- OECD (2023), *Confronting the cost-of-living and housing crisis in cities*,
- OECD Regional Development Papers, no. 49, OECD Editions, Paris, <https://doi.org/10.1787/7a6008af-en>.
- Osei Bonsu, *A World in Common: Contemporary African Photography*, Tate Modern Museum. <https://www.tate.org.uk/press/press-releases/a-world-in-common>
- Lichterman, P. (2020). *How civic action works: Fighting for housing in los angeles*. Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ct-v12sdwj2>
- Pestoff, V. A. (1992). Third sector and co-operative services—An alternative to privatization. *Journal of Consumer Policy*, 15(1), 21–45. <https://doi.org/10.1007/BF01016352>
- Pippa, S., Malatesta, S., De Michele, C., & Biffi, E. (2021). Education for sustainable development and children’s involvement in public spa-

- ces. From universalism to places, from rights to capabilities: Some evidence from a research project on the regeneration of public spaces in Milan. *Social Sciences*, 10(3), 88.
- Polizzi, E. and Vitale, T., (2017). Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano. *Quaderni di rassegna sindacale*, 18(2),129-147.
- Rodríguez-Pose, A., & Storper, M. (2020). Housing, urban growth and inequalities: The limits to deregulation and upzoning in reducing economic and spatial inequality. *Urban Studies*, 57(2), 223–248. <https://doi.org/10.1177/0042098019859458>
- Rodríguez-Pose, A., Bartalucci, F., Lozano Gracia, N. and Davalos, M.E., (2024). *Overcoming Left-Behindness: Moving beyond the Efficiency versus Equity Debate in Territorial Development* (No. 10734). The World Bank.
- Santamouris, M. (2020). Recent progress on urban overheating and heat island research. Integrated assessment of the energy, environmental, vulnerability and health impact. Synergies with the global climate change. *Energy and Buildings*, 207, 109482. <https://doi.org/10.1016/j.enbuild.2019.109482>
- Schneider, F. & Univ. of Basel New Media Center (2021) *Three types of knowledge*, <https://i2insights.org/2021/02/11/three-types-of-knowledge/>
- Sennett, R (2006), “Open City”, Urban Age, <https://urbanage.lsecities.net/essays/the-open-city>
- Sousa Santos, B. (2007), Para além do pensamento abissal: das linhas globais a uma ecologia de saberes, *Novos estudos CEBRAP* (79), <https://doi.org/10.1590/S0101-33002007000300004>
- SDG Goal 5: Achieve gender equality and empower all women and girls <https://www.un.org/sustainabledevelopment/gender-equality/>
- temperature: a systematic review and meta-analysis. *International journal of environmental research and public health*, 18(14), 7699.
- Siatitsa D. (2014). Claims for the right to housing in cities of Southern Europe. The discourse and role of social movements, unpublished PhD thesis, NTUA [in greek].

- UN Committee on the Rights of the Child (2009). General comment No. 12 (2009): The right of the child to be heard, CRC/C/GC/12, 20 July 2009.
- UN General Assembly (1989). *Convention on the Rights of the Child*, United Nations, Treaty Series, vol. 1577, 20 November 1989.
- Vitale, T., (2007). Conflitti urbani e spazi pubblici: tensioni fra partecipazione e rappresentanza. In *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*.159-173. Rubbettino.
- Vitale, T., (2009). La programmazione sociale: ovvia ma non per questoscontata. *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, 49-86.
- Vitale, T., (2009), L'impatto istituzionale dell'innovazione sociale", in S. Vicari Haddock, F. Moulaert (Eds), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna.163-198. Il Mulino.
- Vitale, T., Cafora, S. (2024). Introduzione. L'abitare fluido in città e metropoli per niente fluide. In *Collaborare e abitare. Il diritto alla casa nelle metropoli per le nuove generazioni*. 11-19. Milan: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Yoo, E., Eum, Y., Roberts, J. E., Gao, Q., & Chen, K. (2021). Association between extreme temperatures and emergency room visits related to mental disorders: A multi-region time-series study in New York, USA. *Science of The Total Environment*, 792, 148246. <https://doi.org/10.1016/j.scitotenv.2021.148246>
- World Bank, Urban Development, (2023). <https://www.worldbank.org/en/topic/urbandevelopment/overview>

Gli autori e le autrici

in ordine alfabetico per cognome

- Beatriz Caetana - Membro del coordinamento scientifico del progetto H2020 URBiNAT.
- Gonçalo Canto Moniz - Architetto di professione, autore e coordinatore del progetto URBiNAT finanziato dall'UE H2020. Professore presso il Centro di Studi Sociali (CES) dell'Università di Coimbra.
- Silvy Boccaletti - Geografa, membro del B-Youth Forum.
- Elisabetta Biffi - Pedagogista, membro del B-Youth Forum.
- Chiara Buzzacchi - Membro del B-Youth Forum.
- Simone Colli Vignarelli - Membro del B-Youth Forum.
- Chiara Carla Montà - Membro del B-Youth Forum.
- Isabel Ferreira - Ricercatrice portoghese presso il Centro di Studi Sociali dell'Università di Coimbra, co-coordinatore del progetto URBiNAT.
- Marietta Haffner - Professore presso la Delft University of Technology, co-Editor-in-Chief di Housing Studies e coordinatore del European Network for Housing Research Committee (ENHR).
- Matteo Innocenti - M.D., PhDs, psichiatra, psicoterapeuta, Università Cattolica del Sacro Cuore, Presidente dell'Associazione Italiana per l'Ansia legata ai Cambiamenti Climatici e Ambasciatore del Patto Europeo sul Clima.
- Paul Lichterman - Sociologo e Docente di sociologia politica alla University of Southern California.
- Chiara Montà - Membro del B-Youth Forum.
- Stefano Malatesta - Membro del B-Youth Forum.
- Nathalie Nunes - Ricercatrice presso il CES e membro del team di co-coordinamento del progetto URBiNAT (progetto H2020).

- Ronke Oluwadare - Psicologa sociale, del lavoro e della comunicazione e psicoterapeuta ad orientamento sistemico socio-costruzionista.
- Sara Sampietro - Assegnista di ricerca dipartimento di scienze della comunicazione e dello spettacolo all'Università Cattolica del Sacro Cuore Milano è anche coordinatrice del progetto Opinion Leader 4 Future, per ALMED (Alta Scuola in Media, Comunicazione e Spettacolo Università Cattolica).
- Maria Ratotti - Membro del B-Youth Forum.
- Dimitra Siatitsa - Post-doctoral researcher at UoC/NTUA member of the coordinating team of the European Network for Housing Research (ENHR) Southern European Group and at Co-hab Athens.
- Michael Storper - Illustre geografo economico e urbano, professore e autore di sviluppo regionale e internazionale.
- Gonçalo Canto Moniz - Architetto di professione, autore e coordinatore del progetto URBiNAT finanziato dall'UE H2020.
- Tommaso Vitale (Sciences Po, CEE & Urban School) - Curatore del Festival About a City 2023, Dean of the Urban School of Sciences Po.
- Giorgia Ziliani - Project Manager del progetto 'Her City in Corvetto' a Dare.ngo e lavora nel coordinamento dell'Osservatorio Nuove Economie, Città e Trasformazioni Urbane di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.